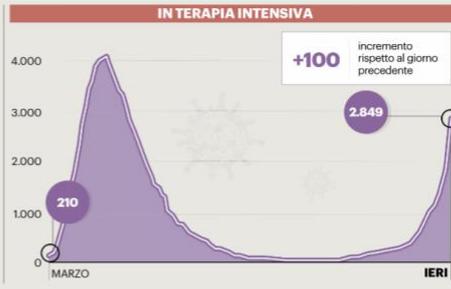


Primo Piano

L'andamento della pandemia

LA SITUAZIONE IN ITALIA



Crescita costante, rianimazioni quasi saturate L'urlo dei medici: subito il lockdown totale

In 24 ore altri 100 in terapia intensiva, l'indice Rt a 1,7. Sos farmacisti: «Scarseggia l'ossigeno». L'Iss: «Rischio epidemia incontrollata»

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Mai così forte. L'appello dei medici italiani per un lockdown immediato risuona e si diffonde per tutto il Paese. Quasi una sfida alla politica perché non tracciegi e decida, uniformando in rosso un'Italia con troppi colori. Ieri +356 morti (da +331), +25.271 contagi (da +32.616), 17,06% (stabile) di rapporto tra nuovi positivi ed esami processati: sono infatti solo 147.725 i tamponi, quasi 44mila meno di domenica. Le terapie intensive crescono di 100 unità (da +115), arrivando a 2.849. I ricoveri ordinari sono +1.196 (da +1.331, per un totale di 27.636). L'indice Rt medio è a 1,7 (in rialzo).

Anche l'Istituto superiore di Sanità lancia l'allarme nel suo ultimo report: «Tutte le Regioni sono classificate a rischio alto di una epidemia non controllata e non gestibile sul territorio o a rischio moderato con alta probabilità di progredire a rischio alto nelle prossime settimane».

«Non ce la facciamo». Le voci dalle trincee ospedaliere si moltiplicano, sono rilanciate per via ordinistica e sindacale, trasportano l'allarme degli anestesisti, sollevano la rabbia degli infermieri e le segnalazioni dei farmacisti per l'ossigeno (in bombola) che comincia a mancare. A queste grida dal campo si mescola-

APPELLO IN CORO
«Se non chiudiamo per 6-8 settimane avremo in un mese 10mila morti e 5mila pazienti intubati»



no anche polemiche collegate alla durezza del momento, come quelle sul ruolo dei medici di base o sull'«impropria» mobilità in corsia. Comunque la si pensi, segnali di scollamento - rivelatori di un clima.

Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la federazione italiana degli ordini dei medici e degli odontoiatri, squaderna il calendario delle scelte: «Lockdown oggi, Natale con picco discendente». Oppure: mancanza

«di ulteriori azioni» e «10mila decessi in più all'Immacolata», ma soprattutto «5.000 posti occupati in terapia intensiva. Abbiamo paura che da qui a un mese possa implodere il sistema sanitario nazionale», anche perché «le altre malattie non sono in vacanza», avverte Roberto Monaco, segretario Fnomceo.

Quando a marzo il governo ha chiuso tutto «stavamo meglio di adesso», e ora l'unica soluzione «è un lockdown nazionale di 6-8

ORE D'ANSIA

**Bassetti si aggrava
Zanicchi ricoverata**

1 Il vescovo
Peggiorano le condizioni fisiche del cardinale Gualtiero Bassetti (sotto), arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ricoverato dal 3 novembre in terapia intensiva.



2 La cantante
Iva Zanicchi (sotto) è stata ricoverata in ospedale a Vimercate dopo il peggioramento delle sue condizioni. Alla cantante, già in isolamento per il Covid, è stata riscontrata una polmonite bilaterale. L'annuncio su Instagram.



settimane», afferma Carlo Palermo, segretario generale di Anao Assomed, il principale sindacato della sanità. Altrimenti, con neppure «7.000 posti in terapia intensiva», «mille in meno» di quelli promessi, «torneremo alla medicina di guerra», a decidere «chi può essere intubato e chi no», è la messa in guardia sullo scenario «angosciante» in arrivo: «Tra 10 giorni il bollettino mostrerà morti anche tra i giovani».

«A trend epidemico invariato - conferma **Alessandro Vergallo**, presidente dei medici rianimatori e di pronto soccorso - la situazione appare al limite», perché ci sono anche i pazienti intensivi per altre patologie («che occupano fino al 50% dei letti», ricorda Palermo). Per questo Vergallo dice no «a modalità gestionali come rianimatori spediti in reparti gestibili da altri specialisti». Poi sferra un attacco alla medicina di famiglia «che deve ancora decidere quale apporto concreto voglia dare nella gestione della pandemia».

Ogni terapia intensiva ormai è una «ridotta»: «Ma non basta un ventilatore per creare un posto letto - sottolinea Palermo -. Ci vogliono l'impiantistica, il monitor, le strutture murarie. E poi il personale. Sennò il letto è inutilizzabile», dice il numero uno Anao chiedendo al governo «uno strumento legislativo per assumere nell'arco di 10 giorni medici e infermieri» secondo le diverse necessità territoriali. La Lombardia resta l'epicentro (+4.777 casi), seguita da Campania (+3.120), Piemonte (+2.876), Toscana (+2.244) e Veneto (+2.223). L'Emilia Romagna galleggia a +2.025; Marche a +262 (ma con 1 positivo su 3 nelle nuove diagnosi); Umbria a +314 (sfondando quota 10mila).

La Liguria e altre 4 regioni passano in zona arancione

Gli ispettori in Campania

Sale il livello di allerta anche in Toscana, Umbria, Basilicata e Abruzzo
Possibile entro fine settimana anche lo scenario del lockdown nazionale

LA SITUAZIONE IN ITALIA

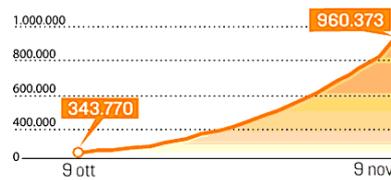
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi +25.271 (960.373)	Guariti +10.215 (3.452.289)
Morti +356 (11.750)	Numero tamponi +147.725 (17.522.438) -43.419 rispetto a ieri

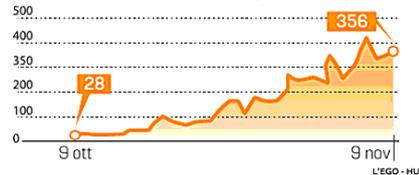
QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi +1.196 (27.636)	Ricoverati in terapia intensiva +100 (2.849)	Isolamento domiciliare +13.402 (512.849)
---	---	---

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE

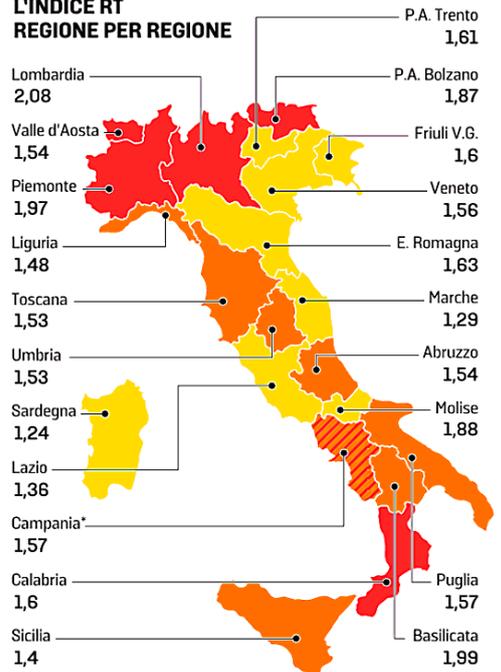


I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



LA MAPPA DELLE REGOLE IN ITALIA

L'INDICE RT REGIONE PER REGIONE



*oggi potrebbe diventare zona arancione o addirittura rossa

ZONA GIALLA

- Coprifuoco dalle 22 alle 5
- Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità
- Chiusura di bar e ristoranti alle 18 (asporto consentito fino alle 22)
- Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

- Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchiere
- Didattica a distanza dalla prima superiore
- Mezzi di trasporto pubblico al 50%
- Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Fonte: Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Dati relativi alla settimana 26 ottobre - 1 novembre 2020 (aggiornati al 7 novembre 2020)

PAOLO RUSSO
ROMA

Dopo una giornata di riunioni tra cabina di regia sul monitoraggio e Cts la cartina dell'Italia si tinge ancor più di arancione. Con il rischio di diventare tutta rossa già a fine settimana se la crescita dei conta-

La nuova stretta sarà in vigore da domani, ma già si pensa ai prossimi interventi

gi dovesse non rallentare, costringendo il governo a giocare l'ultima carta, quella del lockdown nazionale.

Intanto nella fascia di rischio intermedio, dove al bar e al ristorante non si va più

nemmeno a pranzo o per colazione, non si esce e non si entra dal proprio comune, si troveranno da domani gli abitanti di Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria, che vanno a fare compagnia a Puglia e Sicilia, già arancioni.

Di rosso potrebbe tingersi oggi la Campania. Ieri mattina gli ispettori del ministero della salute sono scesi a Napoli dove per tutto oggi continueranno a fare le pulci ai dati sulla situazione epidemiologica e di tenuta degli ospedali campani. Gli 007 avrebbero già trovato anomalie che farebbero peggiorare da moderato ad alto il profilo di rischio della regione. E poiché anche l'RT, l'indice di contagiosità, in Campania è già salito a 1,64, sopra il livello che configura lo scenario 4, il

peggiore, in base ai criteri sanciti dall'ultimo dpcm la regione finirebbe direttamente in zona rossa. Dove la Campania si troverebbe in compagnia di Lombardia, Piemonte, Calabria, Valle d'Aosta e Alto Adige, dove già non si può uscire di casa se non per comprovate esigenze di lavoro, di studio o semplicemente per fare la spesa. Dove i negozi, salvo quelli di beni essenziali, restano con le saracinesche abbassate. E dove dalla seconda media in su non si va più a scuola ma si studia via web.

Bolzano in realtà in lockdown ci si era già collocata da sola, ma a mettere il sigillo c'è ora l'ordinanza ministeriale di Speranza che certifica i cambi di fascia decretati dal monitoraggio dell'andamen-

CAUSA PANDEMIA

In Calabria il governo rinvia le regionali

Via libera del Cdm al rinvio, causa emergenza Covid, delle elezioni Regionali calabre. La tornata elettorale, necessaria dopo la morte del presidente Jole Santelli, è prevista tra il 10 febbraio e il 15 aprile 2021. La norma sul rinvio delle elezioni sarà inserita nel decreto Calabria sul commissariamento della sanità nella regione calabrese. —

to epidemico e del suo impatto sulla sanità dal 26 ottobre al 1° novembre. Una fotografia già ingiallita, hanno protestato i tecnici campani, che chiedono di introdurre anche indicatori del trend futuro di rischio.

Le regioni in bilico

Ma per ora i criteri restano questi e in base ai nuovi profili di rischio altri movimenti si prevedono per il prossimo 26 novembre, quando scadrà di

fatto l'ordinanza ministeriale del 4 novembre, quella che per prima ha collocato le regioni più a rischio in fascia arancione e rossa. In base al dpcm varato lo stesso giorno dalle misure più restrittive a quelle più soft non si può passare prima di due settimane, più una di verifica dei dati. Mentre Speranza può ordinare ad ogni nuovo report settimanale sul monitoraggio il passaggio in senso peggiorativo. In base al quadro fornito



ZONA ROSSA

Copriфуoco dalle 22 alle 5

Vietati gli spostamenti, anche all'interno del proprio Comune, salvo motivi di lavoro, necessità e salute

Chiusura di bar e ristoranti 7 giorni su 7 (asporto consentito fino alle 22)

Negozi chiusi, salvi alimentari e beni di prima necessità

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchieri

Didattica a distanza dalla seconda media

Mezzi di trasporto pubblico al 50%

Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre

Attività motoria solo nei pressi di casa, attività sportiva solo individuale

ZONA ARANCIONE

Copriфуoco dalle 22 alle 5

Vietati gli spostamenti tra Regioni e tra Comuni, salvo motivi di lavoro, necessità e salute

Chiusura di bar e ristoranti 7 giorni su 7 (asporto consentito fino alle 22)

Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchieri

Didattica a distanza dalla prima superiore

Mezzi di trasporto pubblico al 50%

Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Attività motoria solo nei pressi di casa, attività sportiva solo individuale

L'EGO - HUB

ieri dal nuovo report, restando così le cose, tra 16 giorni Piemonte, Lombardia e Alto Adige resterebbero nella fascia rossa ad alto rischio, mentre la Valle d'Aosta dal rosso passerebbe all'arancio. Colore che si trasformerebbe invece in giallo per Sicilia e Puglia, dove la situazione sembra in miglioramento.

Rischio lockdown nazionale
Ma a tagliare la testa al toro potrebbe essere il lockdown

nazionale, che il governo sarebbe pronto a proclamare già a fine settimana se la crescita dei contagi non dovesse iniziare ad arrestarsi. Ieri i nuovi casi sono calati ancora da 32.616 a 25.271. Solo tre giorni fa erano quasi 40 mila, ma con 86 mila tamponi in meno. A partire da oggi però dovrebbe iniziare a produrre effetti il primo dpcm che ha introdotto l'obbligo di mascherina all'aperto. Se così non sarà, obbligo con Conte è pronto a chiudere tutto meno le fabbriche. Del resto, come sottolineato dal direttore del dipartimento prevenzione del ministero, Gianni Rezza, «la situazione epidemiologica continua a peggiorare nel nostro Paese e si registra un indice Rt pari a 1,72». Ben oltre quella soglia limite dell'1,5, oltre la quale, secondo lo studio dell'Iss condiviso dalle regioni e fatto proprio dall'ultimo dpcm, si

Di rosso potrebbe tingersi oggi la regione di De Luca: "Troppe le anomalie"

entra nello scenario 4, il peggiore, che prefigura una sola contromossa: il lockdown nazionale.

Anche perché a spaventare il governo è il collasso degli ospedali che sembra ormai sempre più vicino. I medici anestesisti rianimatori dell'Aaroi si attendono un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva da qui a una settimana e si uniscono alla richiesta di lockdown avanzata dall'Ordine dei medici. «I reparti di medicina interna sono così pieni che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli», rivela a sua volta Dario Manfellotto, presidente Fadoi, la federazione dei medici internisti.

Mentre l'Agenas, l'agenzia pubblica per i servizi sanitari regionali, certifica che oramai un ricovero su due è Covid. E siccome le altre malattie non vanno in letargo vuol dire che gli ospedali stanno collassando per tutti. Malati di coronavirus e non. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici e infermieri, il fronte compatto

«Lockdown totale o il sistema collassa»

VIVIANA DALOISO

Chiudere subito, perché negli ospedali non c'è più tempo e il modo di resistere alla seconda ondata di Covid. L'appello al governo - che pesa come un macigno nel giorno in cui va definita la nuova, tribolata mappa a colori del Paese - arriva dall'Ordine nazionale dei medici e dal suo presidente Filippo Anelli. Uno che parla per quasi 500mila camici bianchi. «Serve subito un lockdown totale» ripete: «I dati di questa settimana - spiega Anelli - purtroppo non ci fanno prevedere nulla di buono. Mediamente abbiamo registrato mille ricoverati al giorno, 110 in terapia intensiva, 25mila in isolamento domiciliare e oltre 300 morti al giorno». Come dire: tra un mese, se questo trend dovesse rimanere invariato, «avremo altri 10mila morti in più e supereremo la soglia fatidica dei 5mila posti letto in terapia intensiva». In una settimana, la previsione ancor più fosca dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva».

Vista dalla parte di chi lotta corpo a corpo col Covid, in corsia, la catastrofe sanitaria insomma è annunciata. E un'altra volta, in questi giorni tribolati di dibattito sui dati e sulla loro trasparenza, salta all'occhio l'abisso che separa la realtà dalle decisioni che su quei dati vengono prese: mentre Anelli ripete che «il ministro Speranza condivide le nostre preoccupazioni», gli occhi del governo sono tutti puntati sugli Rt e i parametri che devono definire - lo faranno a fine giornata, con un'ordinanza firmata dallo stesso Speranza - la nuova lista di Regioni da inserire in zona arancione o rossa. Dove, con buona pace dei medici, le misure sono sì più restrittive, ma di un lockdown totale non si vede l'ombra. Non a caso nel weekend, oltre alle clamorose immagini del lungomare di Napoli stracolmo di persone, hanno fatto il giro dei Tg anche quelle dei negozi e dei parchi affollati di Milano e Torino: «Mi stupisce la scarsa partecipazione del pubblico a un grido di allarme che da tempo noi stavamo lanciando», il commento disarmato di Flavia Pettrini, presidente della Società italiana di anestesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti) e membro del Comitato tecnico scientifico (Cts), che richiama tutti a un senso di responsabilità.

Sul fronte degli ospedali, d'altronde, la situazione è drammatica: arrivano talmente tanti pazienti Covid che quasi ovunque vengono occupati anche reparti di altre specialità, e quando non si sa più dove metterli in isolamento vengono la-

sciati nel Pronto soccorso, stracolmi ad Aosta, Torino, Genova. A Monza l'Ats lancia un grido accorato («Siamo la nuova Codogno»): con 16 contagiati ogni mille abitanti la città è la più colpita in Italia e l'ospedale San Gerardo non ce la fa più, con 340 medici e paramedici mancanti perché positivi o in quarantena. E poi giù, al Sud, dall'Umbria all'Abruzzo fino a Napoli: il copione si ripete, sempre più drammatico. Lettere,

missive e disperate richieste di aiuto arrivano agli assessorati anche dagli infermieri, come quelli della Valle d'Aosta, decimati dai contagi e costretti a lavorare per più turni consecutivi, senza nemmeno la possibilità di cambiare i dispositivi di protezione. Stessa situazione in Toscana: «In una sola settimana i contagi tra gli operatori sanitari sono più che raddoppiati: erano 500 nel mese di ottobre, oggi sono oltre 1.200. Sen-

za contare i casi delle Rsa, di cui non abbiamo dati certi», è l'allarme lanciato da Giampaolo Giannoni, segretario del Nursind, sindacato autonomo degli infermieri. A fargli eco i colleghi piemontesi del Nursing Up secondo cui «l'unica strada per provare ad uscire dall'emergenza è potenziare immediatamente la medicina e l'assistenza territoriale». Ed è proprio il Nursing Up ad aver fatto anche i primi conti su scala na-

zionale: «Negli ultimi 30 giorni quasi 7mila infermieri sono stati contagiati», denuncia il presidente nazionale del Nursing Up, Antonio De Palma, che arriva a parlare di «ecatombe». E in allarme sono anche i farmacisti, che ieri hanno registrato la loro sedicesima vittima (un 52enne di Somma Vesuviana, nell'hinterland di Napoli) e che da più parti in queste ore stanno sollevando il problema della carenza di ossigeno, senza cui è

impossibile seguire i pazienti di Covid a domicilio: in realtà non è la sostanza a mancare, chiariscono da Federfarma, ma le bombole, che vengono «prestare» agli utenti e vengono poi tratteneute in forma preventiva, per paura. Un nuovo fenomeno di queste ore, registrato soprattutto in Campania e in Sicilia, che i farmacisti hanno ribattezzato «egoismo da Covid», «e che rischia di fare danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dalla prima pagina

(...) carenti di personale adeguato. Medici di famiglia che denunciano un clima di «caccia alle streghe» nei loro confronti perché molti si rifiutano di eseguire i tamponi per il tracciamento del Covid in mancanza di condizioni di sicurezza.

Si moltiplicano nelle zone più sotto pressione per l'epidemia, come la Lombardia, le denunce dei pazienti per interruzione di pubblico servizio che non riescono a contattare il loro medico di base: in provincia di Varese il sistema è in tilt.

Ma cresce anche il malessere nella classe medica, ospedaliera e del territorio. La diga che ha contenuto il dilagare del Coronavirus durante la prima ondata ora è davvero troppo sotto pressione e rischia di crollare. Gli esperti e i tecnici forniscono dati, algoritmi e curve di crescita e il governo dispone, assegna colori e misure di contenimento.

Il fronte dei camici si spacca: ospedali contro medici di base

L'allerta: reparti scoperti, operatori non specializzati e caccia alle streghe. I dottori di famiglia sotto accusa

Ma nella trincea delle corsie ospedaliere, nelle accettazione dei Pronto Soccorso, negli ambulatori di medicina di base, nei drive in a testare sospetti positivi ci sono medici e infermieri. Tra loro monta la preoccupazione e la rabbia. Troppe promesse non sono state mantenute: le carenze di personale, l'organizzazione della me-

GLI ANESTESISTI

«Nei reparti di emergenza colleghi ai primi anni: non è accettabile»

dicina territoriale, le smagliature nella medicina d'emergenza.

Ieri l'ennesima denuncia degli anestesisti e rianimatori, **Aaroi-Emac**, rispetto a un impiego improprio dei loro specialisti. I medici diffidano «gli enti pubblici e privati del servizio sanitario nazionale» dal ricorrere a queste sostituzioni «gravissime alla luce delle note carenze di personale medico specialista in anestesia e rianimazione» e anche «vergognosamente sprezzanti dei sacrifici che tale personale sta facendo ormai da mesi, rinun-

ciando alle ferie, ai riposi, al diritto alla formazione». Stesse rimostranze per i medici in servizio nei pronto soccorso. Inaccettabile pensare di assumere in reparti d'emergenza «specializzandi dei primi anni». Il presidente di **Arooi Alessandro Vergallo** avverte che l'emergenza negli ospedali sta diventando ingestibile «anche a causa di una medicina di famiglia che deve ancora decidere, dopo oltre 9 mesi, quale apporto concreto voglia dare nella gestione della pandemia sul territorio».

Dunque ancora una volta

finiscono sul banco degli imputati i medici di famiglia che però a loro volta rivendicano la necessità di operare in sicurezza. Sulla possibilità di far svolgere i tamponi rapidi ai medici di medicina generale «ci sono varie criticità, che rendono in alcuni casi pericoloso, in altri non idoneo lo svolgimento di questa funzione», ha spiega-

A VARESE

Pazienti esasperati: prime denunce per interruzione di pubblico servizio

to Riccardo Vaccari, coordinatore del segretariato italiano giovani medici, in audizione davanti alle commissioni Finanze e Bilancio del Senato.

Molti medici operano in studi piccoli, appartamenti in condomini dove non è possibile eseguire tamponi in sicurezza. Risultato? I medici di base minacciano lo sciopero.

«Troppi attacchi mediatici ai medici di medicina generale, proclamiamo lo stato di agitazione» annuncia lo Snam «allarmato e indignato per i continui attacchi mediatici che i medici di medicina generale stanno subendo». Angelo Testa, presidente nazionale Snam, ricorda che ci sono da assistere anche «i pazienti affetti da malattie acute e croniche oltre ai «pazienti affetti da Covid-19 a domicilio». I ricoveri, assicura Testa, «aumenterebbero vertiginosamente senza questo nostro notevole impegno sul territorio».

Francesca Angeli



***** *L'ordine dei medici e gli anestesisti in allarme chiedono il lockdown per tutto il paese*

25 MILA NUOVI CASI POSITIVI E 356 DECESSI

Cabina di regia in sofferenza, le falle del monitoraggio



Roberto Speranza foto LaPresse

riunione e l'altra. «C'è un incremento per quanto riguarda i ricoveri in terapia intensiva. Questo giustifica l'adozione di interventi più restrittivi soprattutto nelle regioni più colpite». In realtà, tra le regioni "aran-



Se non si dovesse raffreddare questa curva fra 30 giorni avremo circa altre 30mila persone in ospedale, le rianimazioni supererebbero i 5mila posti occupati

Alessandro Vergallo (Aaroi)

cioni" ci sono anche territori come la Basilicata, che hanno un numero relativamente basso di contagi giornalieri. Ma in Basilicata i nuovi casi crescono più velocemente che in altre regioni: Rt è a 1,99, cioè in pieno "scenario 4", il peggiore, che scatta al di sopra di 1,5.

ERA NELL'ARIA il declassamento della Liguria, unica regione del nord-est finita in zona gialla, mentre Piemonte, Lombardia e Val d'Aosta erano già "rosse" dopo il Dpcm. «La situazione degli ospedali in Liguria resta pesante - commenta il governatore Toti - penso sia stato uno degli elementi decisivi della scelta». In effetti risultano occupati il 40% dei letti in terapia intensiva e il 71% tra i pazienti meno gravi.

Per l'Abruzzo, ha pesato l'indice Rt a 1,54, quasi uguale a

quello di Umbria e Toscana (1,53). Ma per l'assessora abruzzese alla sanità, Nicoletta Veri, ha contato di più la situazione degli ospedali: «Abbiamo raggiunto la soglia di rischio del 30% delle terapie intensive e, di conseguenza, è scattata l'allerta». Anche in Umbria pesa la saturazione dei reparti, arrivata al 53% in quelli non intensivi. Ma anche la percentuale di tamponi positivi: «Per tre delle cinque regioni in zona arancione - ha evidenziato Rezza - è sopra la media nazionale: 18% per la Basilicata, 17,1% per la Liguria e addirittura 30% per l'Umbria».

NELLE ALTRE REGIONI già rosse la situazione non migliora ancora, nonostante il semi-lockdown. «Si segnala che sono state riportate molteplici allerte relative alla resilienza dei servizi sanitari territoriali in 9 Regioni», recita freddo il rapporto dei tecnici. Più esplicito il Nursind, uno dei sindacati degli infermieri: «Il Piemonte è in ginocchio. Servono provvedimenti drastici e urgenti per tirarci fuori da un possibile quanto probabile collasso sanitario» dice il segretario piemontese del sindacato, Francesco Coppolella.

Ma secondo il presidente degli ordini dei medici Filippo Anelli l'emergenza ormai non ha territorio e richiede un lockdown: «Se non si dovesse raffreddare questa curva fra 30 giorni avremo circa altre 30mila persone in ospedale, le rianimazioni supererebbero i 5mila posti occupati e addirittura si potrebbero contare 10mila morti in più. E questo non ce lo possiamo permettere».



L'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi) ha affermato che in 7 giorni si prevede un raddoppio dei ricoveri «anche nelle terapie intensive».



3 Sul tavolo del governo e degli esperti è finito il dossier sulle terapie intensive.

Lo ha pubblicato ieri l'Agenzia per i servizi sanitari regionali - report aggiornato all'8 novembre -, da cui emerge che il numero di posti letto occupati da pazienti Covid nei reparti dell'area medica degli ospedali ha raggiunto a livello nazionale il 49% del totale di quelli disponibili, praticamente uno su due e ben oltre la soglia definita critica del 40%; e che i posti di terapia intensiva occupati hanno toccato la quota del 34% sul territorio, 4 punti oltre la soglia critica del 30%: superata, anche in questo caso, da 11 Regioni. Secondo Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaa Assomed, il lockdown - auspicato pure da Walter Ricciardi, consulente del Ministero della Salute - dovrebbe durare dalle 6 alle 8 settimane: «Quando a marzo il governo ha chiuso tutto, stavamo meglio di adesso». Stessa richiesta è pervenuta dal presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, Alessandro Vergallo: «Nella prossima settimana i ricoveri in terapia intensiva raddoppieranno».



GLI ANESTESISTI



«Tra 7 giorni il doppio dei ricoveri»

«Eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo potranno evidenziarsi non prima di altri 10 giorni. Se il trend non muterà ci attendiamo nella prossima settimana un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva». Lancia l'allarme il presidente dell'associazione anestesisti rianimatori **Alessandro Vergallo**. Che rilancia la proposta di un blocco totale come la scorsa primavera: «Le terapie intensive sono già sotto pressione. La proposta di lockdown nazionale è a questo punto ragionevole».

«Finora abbiamo visto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni - ha spiegato - le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid».

Pfizer
REGALO DI NATALE
«Vaccino efficace al 90%»
Comunque preferisci il tuo regalo di Natale? Pfizer ti offre il tuo regalo di Natale.
BARELE SCUOLA
Presenza sì o no, anche le Regioni sono a distanza
zione con qualsiasi mezzo

Altre cinque regioni nella fascia arancione

Da domani stretta in Abruzzo, Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana. La Campania in bilico

ROMA Cinque Regioni che erano in area gialla passano in area arancione, con una stretta sulle misure anti Covid (ad esempio con il divieto di spostamento dalla regione e all'interno tra un Comune e l'altro). Lo ha stabilito l'ordinanza che il ministro della Salute, Roberto Speranza - sulla base dei dati elaborati dalla cabina di regia - ha firmato ieri sera e che andrà in vigore da domani. Passeranno in area arancione: Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria. Mentre passa in area rossa la provincia di Bolzano. Ma il ministero ha fatto sapere che è in atto un'ulteriore verifica dei dati che riguarderà tutte le altre Regioni; mentre la giornata di oggi sarà dedicata interamente al vaglio della situazione in Campania.

Matricole in presenza

Intanto il premier ha fatto sapere che, per garantire le lezioni in presenza agli studenti del primo anno nelle università, «abbiamo deciso una deroga nel vincolo della Dad per le matricole». E una nota del ministero dell'Istruzione, che cita il Comitato tecnico scientifico, ha precisato che i bambini della scuola elementare dovranno indossare sempre la mascherina in classe, indipendentemente dalla distanza. Uniche eccezio-

+5,43%

la chiusura in rialzo ieri del Ftse Mib a Piazza Affari, grazie alla minore incertezza in Usa e all'annuncio del vaccino efficace.

ni, i bambini sotto i sei anni e i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina. Nelle sezioni a tempo pieno o prolungato la mascherina andrà sostituita a metà giornata.

Medici per il lockdown

Dai medici agli anestesisti, il fronte ospedaliero è compatto sulla necessità di un lockdown nazionale per frenare la curva di contagi e morti. Dopo il presidente della Federa-

zione degli Ordini dei Medici, il sollecito è arrivato dal segretario di Anao Assomed, il sindacato dei medici ospedalieri, secondo il quale la chiusura dovrebbe durare da 6 a 8 settimane: «Siamo in enorme ritardo e non possiamo più assistere al rimpallo tra Regioni e governo». Stesso appello dal presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri: «Nella prossima settimana i ricoveri in terapia intensiva raddoppieranno». «La situazione continua a peggiorare - ha ammesso il Direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza - si registra un Rt di circa 1,7. Abbiamo oltre 500 casi per 100 mila abitanti, e quasi tutte le regioni sono pesantemente colpite».



L'emergenza coronavirus

Toscana e altre 4 regioni vanno in zona arancione Ispettori in Campania

In salita il livello di allerta anche in Liguria, Umbria, Basilicata e Abruzzo
Rezza: «Situazione in peggioramento, Rt a 1,7». Torna lo spettro lockdown

LA SITUAZIONE IN ITALIA

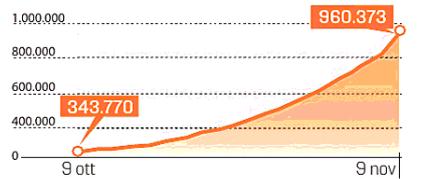
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi +25.271 (960.373)	Guariti +10.215 (345.289)
Morti +356 (41.750)	Numero tamponi +147.725 (17.522.438)
	- 43.419 rispetto a ieri

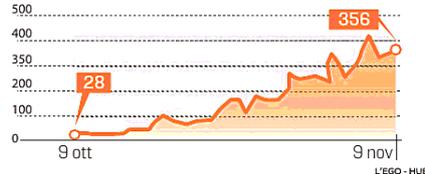
QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi +1.196 (27.636)	Ricoverati in terapia intensiva +100 (2.849)	Isolamento domiciliare +13.402 (542.849)
---	---	---

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE

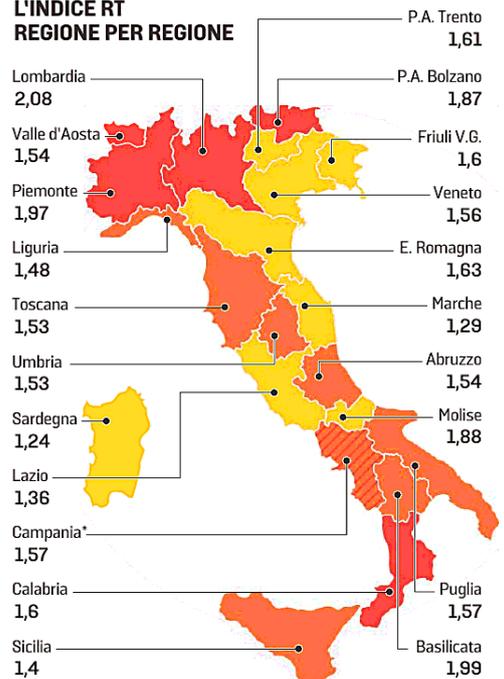


I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



LA MAPPA DELLE REGOLE IN ITALIA

L'INDICE RT REGIONE PER REGIONE



*oggi potrebbe diventare zona arancione o addirittura rossa

ZONA GIALLA

Copriфуoco dalle 22 alle 5
Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità
Chiusura di bar e ristoranti alle 18 (asporto consentito fino alle 22)
Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchiere
Didattica a distanza dalla prima superiore
Mezzi di trasporto pubblico al 50%
Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Fonte: Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Dati relativi alla settimana 26 ottobre - 1 novembre 2020 (aggiornati al 7 novembre 2020)

Paolo Russo / ROMA

Dopo una giornata di riunioni tra cabina di regia sul monitoraggio e Cts la cartina dell'Italia si tinge ancor più di arancione. Con il rischio di diventare tutta rossa già a fine settimana se la crescita dei contagi dovesse non rallentare, costringendo il governo a giocare l'ultima carta, quella del lockdown nazionale. Intanto nella fascia di rischio intermedio, dove al bar e al ristorante non si va più nemmeno a pranzo o per colazione, non si esce e non si entra dal proprio Comune, si troveranno da domani gli abitanti di Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria: si aggiungono a Puglia e Sicilia che erano già colorate di arancio.

Di rosso potrebbe tingersi oggi la Campania. Ieri gli ispettori

del ministero della salute sono andati a Napoli dove per tutto oggi continueranno a fare le pulci ai dati sulla situazione epidemiologica e di tenuta degli ospedali campani. Gli 007 avrebbero già trovato anomalie che farebbero peggiorare da moderato ad alto il profilo di rischio della regione. E poiché anche l'Rt, l'indice di contagiosità, in Campania è già salito a 1,64, sopra il livello che configura lo scenario 4, il peggiore, in base ai criteri sanciti dall'ultimo Dpcm, la regione finirebbe direttamente in zona rossa. E la Campania si troverebbe in compagnia di Lombardia, Piemonte, Calabria, Valle d'Aosta e Alto Adige, dove già non si può uscire di casa se non per comprovate esigenze di lavoro, di studio o per fare la spesa. Dove i negozi, salvo quelli

di beni essenziali, restano con le saracinesche abbassate. E dove dalla seconda media in su si studia via web. Bolzano in realtà in lockdown ci si era già collocata da sola, ma a mettere il sigillo c'è ora l'ordinanza ministeriale di Speranza che certifica i cambi di fascia decretati dal monitoraggio dell'andamento epidemico e del suo impatto sulla sanità dal 26 ottobre al 1° novembre.

In base ai nuovi profili di rischio altri movimenti si prevedono per il 26 novembre, quando scadrà di fatto l'ordinanza ministeriale del 4 novembre, quella che per prima ha collocato le regioni più a rischio in fascia arancione e rossa. In base al Dpcm varato lo stesso giorno dalle misure più restrittive a quelle più soft non si può passare prima di due settimane, più

una di verifica dei dati. Mentre Speranza può ordinare ad ogni nuovo report settimanale sul monitoraggio il passaggio in senso peggiorativo.

In base al quadro fornito ieri dal nuovo report, restando così le cose tra 16 giorni Piemonte, Lombardia e Alto Adige resterebbero nella fascia rossa ad alto rischio, mentre la Valle d'Aosta dal rosso passerebbe all'arancio. Colore che si trasformerebbe in giallo per Sicilia e Puglia, dove la situazione sembra in miglioramento.

Ma a tagliare la testa al toro potrebbe essere il lockdown nazionale, che il governo sembra pronto a proclamare già a fine settimana se la crescita dei contagi non dovesse iniziare ad arrestarsi. Ieri i nuovi casi sono calati ancora da 32.616 a 25.271. Solo tre giorni fa era-

no quasi 40mila, ma con 86mila tamponi in meno. A partire da oggi però dovrebbe iniziare a produrre effetti il primo Dpcm che ha introdotto l'obbligo di mascherina all'aperto.

Se così non sarà oborto col Conte è pronto a chiudere tutto meno le fabbriche. Del resto, come sottolineato dal direttore del dipartimento prevenzione del ministero, Gianni Rezza, «la situazione epidemiologica continua a peggiorare nel nostro Paese e si registra un indice Rt pari a 1,72». Ben

oltre quella soglia limite dell'1,5, oltre la quale, secondo lo studio dell'Iss condiviso dalle regioni, si entra nello scenario 4, il peggiore, che prefigura una sola contromossa: il lockdown nazionale. Anche perché a spaventare il governo è il collasso degli ospedali che sembra sempre più vicino.

I Medici anestesisti rianimatori dell'Aaroi attendono un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva entro una settimana e si uniscono alla richiesta di lockdown dell'Ordine



La situazione Atteso il raddoppio dei ricoveri. Allarme per l'ossigeno

Secondo la Federazione dei farmacisti in alcune zone d'Italia le bombole cominciano a scarseggiare: «Ci attiviamo»

MANUELA CORRERA

ROMA I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà presenti a macchia di leopardo sul territorio. Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno ve-

rificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato. Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una me-

dicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero



ALLARME Secondo i farmacisti manca l'ossigeno.

sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui 1 ricovero su 2 in area medica è ormai per Covid. Ed il

presidente della Federazione delle Associazioni Dirigenti Ospedalieri Internisti (Fadoi), Dario Manfellotto, rileva come i reparti di Medicina interna siano «pieni, tanto che stiamo

utilizzando i reparti di altre specialità per i malati Covid. Siamo al punto che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli, tant'è che in molti casi tali pazienti restano a lungo in Pronto soccorso o addirittura sulle ambulanze». Intanto, tende riscaldate verranno installate nuovamente - come durante la prima ondata - davanti a tutti gli ospedali del Veneto, ha annunciato il governatore Luca Zaia.

Ma in questo quadro, la grande assente, secondo molti, appare appunto essere la Medicina del territorio, che avrebbe dovuto farsi carico dei pazienti Covid gestibili a domicilio per evitare l'intasamento degli ospedali. Il problema, chiarisce il segretario della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg Silvestro Scotti, è che le Usca «non sono direttamente collegate al medico di famiglia e questo determina un percorso burocratico ad ostacoli. Inoltre, le Usca, seppure previste, non sono ancora attive ovunque e si arriva ad una copertura che non va oltre il 20% del territorio». D'altro canto, conclude, «il singolo medico di base non è attrezzato per recarsi a casa di un paziente Covid».



Cambia la geografia del virus

Altre cinque regioni arancioni

di MARIA ELENA COSENZA

Cambia la geografia dell'emergenza. Dopo meno di una settimana dall'entrata in vigore dell'ultimo Dpcm che divideva l'Italia per zone a rischio, si delineano ora nuovi confini. A dirlo è il Comitato tecnico scientifico (Cts) che si è riunito ieri pomeriggio per un'attenta analisi e modifica dei livelli di emergenza della penisola. L'Abruzzo, a partire da mercoledì, insieme ad altre quattro Regioni - Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana - passa infatti dalla zona gialla alla zona arancione. Confermato anche il passaggio autoproclamato in zona rossa della Provincia di Bolzano. Il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, ha firmato ieri sera l'ordinanza che sarà in vigore da domani. Sul tavolo c'è la versione definitiva del report 25 dell'Istituto superiore di sanità (Iss), cioè quello che contiene i nuovi dati del monitoraggio del contagio relativo alla settimana 25 ottobre-1 novembre, analizzati in base ai 21 criteri epidemiologici individuati dagli esperti. Ma si tratta di situazioni non definitive. Sono in corso, dunque, ulteriori verifiche dei dati epidemiologici che riguarderanno tutte le altre Regioni d'Italia. In particolare, oggi verrà analizzata la situazione delicata della regione Campania, al momento nella fascia gialla di rischio Covid. Il punto chiave della vicen-

da sono i dati. Sì, perché sono i 21 indicatori presi in esame dalla cabina di regia ad attribuire i colori e quindi la rigidità delle restrizioni. Non sono invece determinanti gli oltre 25 mila nuovi contagi delle ultime 24 ore. La prima suddivisione, risalente alla settimana scorsa, si fondava sui dati relativi alla fine di ottobre. Tra gli indicatori ce ne sono diversi sulla capacità di monitoraggio e di fornire in tempi prestabiliti dati certi e stabili. Il ritardo nella trasmissione dei dati o numeri incompleti, insomma, non solo possono con-

re atto di questa decisione", ha scritto il governatore. In molti territori la lotta contro il coronavirus prende le sembianze di una lotta contro il tempo, ma soprattutto contro le scorte di ossigeno. "Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid", è l'allarme del presidente di Federfarma **Marco Cossolo**. Ma a preoccupare c'è anche la situazione degli ospedali. L'Associazione anestesisti rianimatori

Osservati speciali

Misure più restrittive in Abruzzo, Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana. Oggi si decide pure sulla Campania



■ Roberto Speranza (imagoeconomica)

ditionare la valutazione della Regione ma influiscono anche sulla tempistica dell'aggiornamento. "Il ministro Speranza mi ha anticipato poco fa l'esito della riunione", ha spiegato governatore dell'Abruzzo, **Marco Marsilio**, confermando che gli effetti del provvedimento "avranno decorrenza dalla giornata di mercoledì". Anche l'inserimento della Liguria in zona arancione da mercoledì e per 14 giorni è stato confermato dallo stesso **Giovanni Toti**: "Ritengo sia doveroso non entrare in polemica con il governo e prende-

posti letto in medicina generale è occupato da pazienti Covid. Praticamente uno su due, ben oltre la soglia critica del 40% che di fatto limita il ricovero di persone affette da altre patologie. A superare questo valore sono 11 regioni: Campania (41%, ultima in ordine di tempo ad aggiungersi alla lista), Emilia Romagna (50%), Lazio (47%), Liguria (71%), Lombardia (74%), Marche (53%), Trento (49%), Umbria (53%), seguite dalla provincia autonoma di Bolzano (99%), Piemonte (95%) e Valle d'Aosta (91%).

ospedalieri si aspetta "un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, e in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni". Anche l'Agenas per i servizi sanitari regionali (Agenas) parla chiaro: a livello nazionale il 49% dei



OSPEDALI IN AFFANNO**ALLARME POSTI LETTO
SI TEME IL RADDOPPIO
DEI DATI SUI RICOVERI
NEI PROSSIMI 7 GIORNI**

■ **ROMA** I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero «decollate» e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio. Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari», ha avvertito il presidente di Federfarma **Marco Cossolo**. Le terapie intensive «sono sotto pressione. A fronte di ciò la proposta di lockdown della Federazione degli Ordini dei medici appare ragionevole», dice il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, **Alessandro Vergallo**. Se «pensiamo a una proiezione a breve termine - dice - la situazione è al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia del 30% di posti letto occupati da malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero».



Ospedali in affanno

Atteso il doppio dei ricoveri entro la prossima settimana

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero «decolate» e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domicilia-



Ospiti di una casa di cura ANSA

re, sono ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio. E i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. Intanto le terapie intensive «sono sotto pressione. A fronte di ciò la proposta di lockdown della Federazione degli Ordini dei medici appare ragionevole», dice il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, Alessandro Vergallo. Se «pensiamo a una proiezione a breve termine - dice - la situazione appare al limite».



Preoccupa la stima dei medici sui ricoveri «Il raddoppio è atteso in sette giorni»

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero «decollate» e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio. Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato. Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo Dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo Dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando».



Il trend. Entro la prossima settimana

Ricoveri ospedalieri: atteso il raddoppio



L'IPOTESI

Secondo le stime di Federfarma e dei medici anestesisti entro sette giorni i ricoveri in ospedale dovrebbero raddoppiare

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi sette giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Usca sono presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano e i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti Alessandro Vergallo. Le terapie intensive sono già sotto pressione. «A fronte dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme degli anestesisti: il lockdown è ragionevole Flocco concorda: meglio ora o sarà troppo tardi

Intanto l'indice Rt sale a 1,7. Rezza: la situazione continua a peggiorare

CAMPOBASSO. «Ci attendiamo un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni».

Così il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri **Alessandro Vergallo**. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale - ha rilevato - è a questo punto ragionevole».

D'accordo con la posizione espressa a livello nazionale da **Aaroi** il primario del reparto di Anestesia e rianimazione del Cardarelli Romeo Flocco. Una chiusura totale, a suo parere, «sarà inevitabile. Meglio un lockdown adesso che troppo tardi. I numeri saliranno ancora per la stagione invernale, inoltre il Molise subirà la pressione delle regioni limitrofe.



L'impatto economico di un lockdown troppo tardivo sarebbe devastante», ha detto confermando a Primo Piano le dichiarazioni rilasciate a primonumero.it. E intanto il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici Filippo Anelli, che domenica ha chiesto un lockdown nazionale per contrastare l'emergenza epidemica da Covid-19 ha

fatto sapere che il ministro della Salute Roberto Speranza «condivide le nostre preoccupazioni. Credo ne parlerà con il premier Conte e si farà quindi nell'ambito del governo una valutazione politica».

Da ieri altre cinque regioni sono in zona arancione: Abruzzo, Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana. Le restrizioni da domani. Per oggi è attesa la decisione sulla Campania. Ieri sera, il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero Giovanni Rezza ha così commentato i dati dell'ultimo monitoraggio: «La situazione epidemiologica continua a peggiorare

nel nostro Paese e si registra un Rt di circa 1,7. Abbiamo oltre 500 casi per 100mila abitanti e quasi tutte le Regioni sono pesantemente colpite. Questa situazione giustifica interventi più restrittivi soprattutto nelle Regioni più colpite. Notiamo una tendenza all'aumento e soprattutto c'è un aumento dei ricoveri in terapia intensiva».



GLI ESPERTI I MEDICI SI ASPETTANO NUOVO FLUSSO IN 7 GIORNI. SOS DALLE FARMACIE PER LE CURE A CASA

Ricoveri verso il raddoppio Ed è allarme per l'ossigeno

● **ROMA.** I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspiciati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve

termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui 1 ricovero su 2 in area medica è ormai per Covid. Ed il presidente della Federazione delle Associazioni Dirigenti Ospedalieri Internisti (Fadoi), Dario

Manfellotto, rileva come i reparti di Medicina interna siano «pieni, tanto che stiamo utilizzando i reparti di altre specialità per i malati Covid. Siamo al punto che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli, tant'è che in molti casi tali pazienti restano a lungo in Pronto soccorso o addirittura sulle ambulanze». Intanto, tende riscaldate verranno installate nuovamente - come durante la prima ondata - davanti a tutti gli ospedali del Veneto, per fronteggiare un eventuale peggioramento dell'emergenza, ha annun-

ciato il governatore Luca Zaia. Ma in questo quadro, la grande assente, secondo molti, appare appunto essere la Medicina del territorio, che avrebbe dovuto farsi carico dei pazienti Covid gestibili a domicilio per evitare l'intasamento degli ospedali. Il problema, chiarisce il segretario della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg Silvestro Scotti, è che le Usca «non sono direttamente collegate al medico di famiglia e questo determina un percorso burocratico ad ostacoli che allunga i tempi. Inoltre, le Usca, seppure previste, non sono ancora attive ovunque e si arriva ad una copertura che non va oltre il 20% del territorio». D'altro canto, conclude, «il singolo medico di base non è attrezzato per recarsi a casa di un paziente Covid, nè ciò è previsto dalle procedure».



IN CAMPO Una terapia intensiva



L'allarme del presidente di Federfarma Marco Cossolo

Atteso il raddoppio dei ricoveri E nelle farmacie manca l'ossigeno

«L'appello dei medici per il lockdown nazionale appare ragionevole»

Manuela Correra

ROMA

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero "decollate" e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano

ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dal-

Le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero "decollate"

le misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo.

Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite.



Sotto accusa il sistema Usca che non è mai decollato

Atteso il raddoppio dei ricoveri in 7 giorni, Sos cure a casa

Manuela Corraia

ROMA

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità

di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque an-



Ossigeno. Nelle farmacie si registrano le prime carenze di bombole

che quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di postiletto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, per Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50 mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui i ricoverosi 2 in area

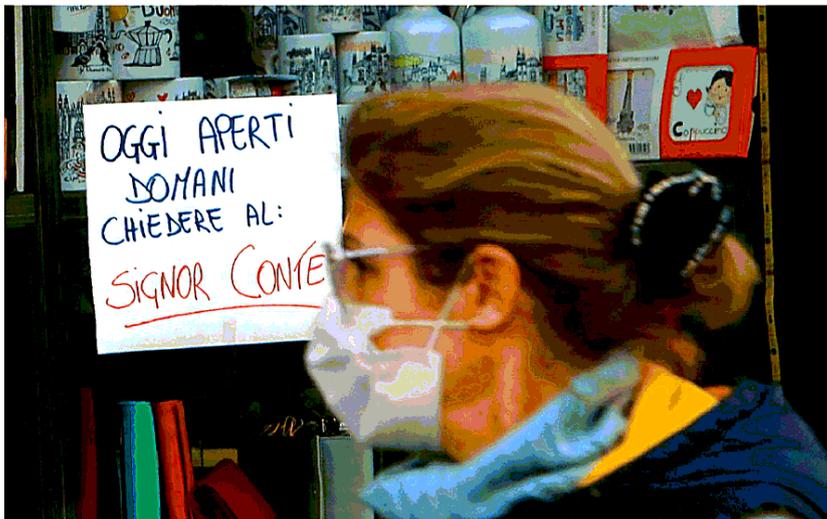
medica è ormai per Covid. Ed il presidente della Federazione delle Associazioni dirigenti ospedalieri internisti, Dario Manfellotto, rileva come i reparti di Medicina interna siano «pieni, tanto che stiamo utilizzando i reparti di altre specialità per i malati Covid. Siamo al punto che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli, tant'è che in molti casi tali pazienti restano a lungo in Pronto soccorso o addirittura sulle ambulanze». Ma in questo quadro, la grande assente, per molti, appare appunto essere la Medicina del territorio, che avrebbe dovuto farsi carico dei pazienti Covid gestibili a domicilio per evitare l'intasamento degli ospedali. Il problema, chiarisce il segretario della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg Silvestro Scotti, è che le Usca «non sono direttamente collegate al medico di famiglia e non sono attive ovunque».



Focus

Troppo pesante l'impennata di casi: dai medici ai virologi inviti al governo per scegliere la chiusura totale

Dal mondo della Sanità l'appello: «Lockdown per tutti»



L'ironia dei negozianti. Un cartello in una città di una zona gialla interpreta il clima di incertezza nel mondo del commercio

Osvaldo Baldacci

Altro che zona rossa. Gli esperti vedono nero. È impressionante la serie di dichiarazioni legati ai vari campi dell'epidemiologia Covid-19 che non lascia intravedere nulla di buono. Nelle loro parole aleggia costantemente lo spettro del lockdown, mentre si lasciano trasparire ben poche note di ottimismo per il prossimo Natale. Nonostante ieri sia stato il giorno dell'annuncio del probabile vaccino e anche quello in cui il numero di nuovi positivi ha subito un primo rallentamento, pare evidente che medici, epidemiologi, virologi, infettivologi, microbiologi e quant'altro pensano che abbiamo di fronte ancora alcune settimane molto dure.

Natale sereno? Ne dubita forte-

mente Walter Ricciardi, consigliere del Ministero Salute: «La situazione è drammatica, a volte tragica ed è in continuo peggioramento e necessita di assoluti interventi rapidi. Se avessimo preso una decisione il 7

ottobre avremmo avuto un Natale più sereno di quanto sarà adesso. Quelle scene di affollamenti, di gente che si abbraccia e bacina senza mascherina sono tutti prodromi di infezioni gravi. Se continuiamo così saremo tutti chiusi in casa. Serve un gabinetto di guerra, e subito. In estate ci siamo rilassati. Stiamo perdendo di nuovo medici e infermieri. I posti letto sono già saturi, il rinvio di ricoveri

e interventi sta già facendo aumentare del 10% la mortalità per malattie oncologiche e cardiovascolari. Dobbiamo prendere decisioni rapide. In certe aree metropolitane il lockdown va fatto subito, in Campania la zona rossa andava fatta due settimane fa. In particolare servono

dei veri lockdown cittadini e spetta ai governatori proclamarli. Vedo troppa gente ancora in giro per le strade. Nelle grandi città, penso soprattutto a Milano, Genova, Torino e Napoli serve agire con decisione e farlo presto».

Forse è chiara la richiesta di interventi più drastici anche da gran parte del mondo dei medici. Il presidente della Federazione degli Ordine dei medici, Filippo Anelli, è stato esplicito: «Nell'ultima setti-



Consigliere. Walter Ricciardi

mana abbiamo registrato mediamente mille ricoverati e oltre trecento morti al giorno. Se il trend rimarrà invariato, avremo diecimila morti in più e cinquemila pazienti in terapia intensiva. Servono subito misure drastiche, come un lockdown totale». Sulla stessa linea le associazioni delle specialità più coinvolte, come i rianimatori, le organizzazioni di infermieri regionali, gli operatori sanitari in genere. Per il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aario) Alessandro Vergallo con le terapie intensive «ga sotto pressione e in assenza della medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale è a questo punto ragionevole». «L'unica soluzione è un lockdown nazionale di 6-8 settimane per appiattare la curva», ha dichiarato Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaao Assomed, il sindacato nazionale dei medici ospedalieri. Un forte allarme anche dal presidente di Federfarma Marco Cossolo: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid».

Per lo pneumologo Luca Richeldi, componente del comitato tecnico scientifico (Cts): «Sarà un inverno duro. Troppi casi non gravi in ospedale. Le persone con sintomi non gravi dovrebbero essere curate a casa quanto più possibile e gestite a distanza. Ci attendono altri mesi difficili perché l'epidemia influenzale è in arrivo e si sovrapporrà al Covid. Solo restando a casa e limitandoci a spostamenti necessari si impedisce al virus di circolare».

Il messaggio nel governo è stato senz'altro recepito dal viceministro alla salute, Pierpaolo Sileri, medico: «Non avete idea della mia sofferenza nel pensare ai 38mila morti, ai miei colleghi morti. I colleghi mi chiamano ogni giorno per chiedere di fare zone rosse perché non ce la fanno più. Stiamo lottando per salvare l'Italia. Siamo in guerra».

Appare meno cupa la visione dell'immunologo Francesco Le Fo-

che, che però si limita a guardare più in là e a predicare il valore dell'ottimismo: «Non possiamo perdere l'ottimismo, dobbiamo mantenere i nervi saldi e comportarci bene. Dobbiamo avere una specie di lockdown personale e seguire una serie di comportamenti rispettosi della salute pubblica e della salute altrui».

«Credo che questo virus se ne andrà quando usciranno gli anticorpi monoclonali fruibili e il vaccino», suggerisce, e pronostica: «Tra la primavera e l'estate ne potremo uscire».

In controtendenza il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, per il quale già dalla prossima settimana «speriamo di vedere miglioramenti negli indicatori dell'epidemia. Se rispettiamo i divieti, potremo ridurre la diffusione del virus e riaprire le attività commerciali».

(CBA*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al professore Antonino Giarratano: «Noi anestesisti siamo molto preoccupati. La gente continua ad assembrarsi senza controllo»

«Nelle grandi città non efficaci le zone arancioni»

Anna Cane

A seguito dell'appello di tutti gli anestesisti italiani e la richiesta di lockdown nazionale, Antonino Giarratano, vicepresidente nazionale della SIAARTI (Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva), professore ordinario di Anestesiologia presso la Scuola di Medicina e Chirurgia di UniPa. Direttore della Scuola di Specializzazione in Anestesia Rianimazione Terapia Intensiva e del Dolore e componente del Comitato tecnico scientifico Emergenza covid 19 Regione Sicilia, spiega le motivazioni e i timori che spingono lui e tutti i colleghi a precludere un blocco totale su tutto il territorio italiano, per fermare il Covid-19.

Con questi numeri che crescono di giorno in giorno, potrà esserci davvero un raddoppio dei ricove-

rati nei prossimi sette giorni? La divisione dell'Italia in aree rosse, arancioni e gialle non porterà ad un contenimento del virus?

«Tutta l'Italia è arancione. Non doveva esserci questa distinzione tra zone gialle e arancione. Noi anestesisti rianimatori ma anche tutti i medici, impegnati negli ospedali per il Covid, vediamo che nelle regioni dove ci sono impedimenti di lockdown intermedio, di fatto le attività produttive sono chiuse ma la gente continua ad assembrarsi e a circolare senza controlli e senza problemi. Queste classificazioni non hanno un'efficacia soprattutto nelle aree metropolitane nell'evitare gli assembramenti e il contagio. Abbiamo sospeso le attività produttive ma se chiudiamo i negozi e le scuole e permettiamo ugualmente alla gente di assembrarsi comunque abbiamo fatto un danno all'economia e non stiamo risolvendo il problema. Nelle zone rosse c'è

una riduzione di assembramenti più significativa ma nelle aree arancioni, come nella nostra regione, gli assembramenti in spiaggia e in altri siti dimostrano che questazione non funziona».

Qual è la vostra preoccupazione più grande?



Anestesista. Antonino Giarratano

«Gli anestesisti rianimatori sono quelli che hanno, in tutto il mondo, un numero limitato di posti letto. Per quanto si possa espandere la rete ospedaliera, il Policlinico di Palermo o il Cannizzaro di Catania se ha 600-700 posti letto, ne ha soli 20-30 in rianimazione. Possiamo arrivare anche a 40-50 ma non possiamo arrivare certo a 600 posti letto. Non è facile convertire i posti letto in posti per la terapia intensiva per i pazienti più gravi, occorrono tecnologie e personale. Per quanto il miglior governo nazionale e regionale possa attivarsi per cercare di convertire il maggior numero possibile di posti letto in terapia intensiva, sappiamo benissimo che quel numero non è illimitato e quindi l'alternativa saranno le sale operatorie e poi le tende da campo. Ma anche lì serviranno sempre anestesisti rianimatori e numeri sono quelli che sono. La preoccupazione degli anestesisti e dei rianimatori è

collegata al fatto che i posti letto di area intensiva non sono espandibili. In questo momento noi abbiamo tutti i posti di terapia intensiva occupati, anche da persone non affette da Covid. Vi sono grandi difficoltà per carenza di personale specializzato e posti letto. Se non ci fermiamo e non blocciamo la diffusione di questo virus possiamo creare tutti i posti letto che vogliamo ma prima o poi saranno tutti pieni».

Allora bisogna tornare ad un lockdown totale?

«Se i dati di domani dovessero confermare che non c'è un lieve appiattimento della curva, se i segnali continuano ad essere negativi, nonostante le azioni messe in atto, avremo altri 200 ricoveri in tre settimane. Se queste zone arancioni bloccano le attività produttive e non riescono a fermare gli assembramenti abbiamo fatto una cosa devastante. Abbiamo distrutto

l'economia locale e non stiamo contenendo la diffusione del virus. La zona arancione, con questi criteri, poteva funzionare nel mese di settembre, non adesso che abbiamo una diffusione del virus in maniera così esponenziale. Ecco perché torna il concetto di lockdown totale».

Per fronteggiare l'emergenza sanitaria, sono stati assunti molti specializzandi. Sono in grado di curare i pazienti gravi in terapia intensiva?

«I nostri specializzandi sono medici che hanno fatto per quattro anni formazione di anestesia e rianimazione, migliaia di ore di formazione. Ma il numero degli anestesisti rianimatori è comunque ridotto. Lanciamo l'allarme: in Sicilia non possono esserci oculisti o altri specialisti, per quanto bravissimi nel loro campo, che si occupano di ventilazione respiratoria». (ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano



ATTESO RADDOPPIO

**Ospedali in tilt
e mancano
bombole di ossigeno
in farmacia**

ROMA. I reparti degli ospedali sono pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai "decollate" e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Così i pazienti a domicilio si trovano a dovere fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma, Marco Cossolo.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo Dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-E-mac), Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo Dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui un ricovero su 2 in area medica è ormai per Covid.



La Liguria e altre 4 regioni passano in zona arancione

Gli ispettori in Campania

Sale il livello di allerta anche in Toscana, Umbria, Basilicata e Abruzzo
Possibile entro fine settimana anche lo scenario del lockdown nazionale

LA SITUAZIONE IN ITALIA

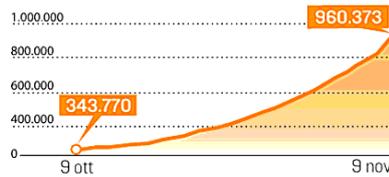
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi +25.271 (960.373)	Guariti +10.215 (3.452.289)
Morti +356 (11.750)	Numero tamponi +147.725 (17.522.438) -43.419 rispetto a ieri

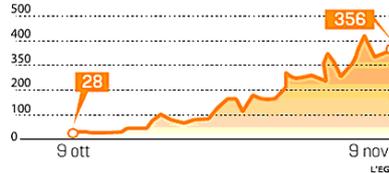
QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi +1.196 (27.636)	Ricoverati in terapia intensiva +100 (2.849)	Isolamento domiciliare +13.402 (512.849)
---	---	---

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE

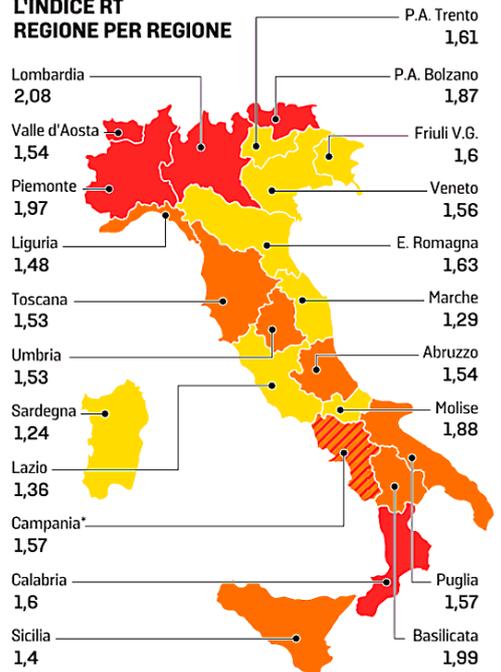


I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



LA MAPPA DELLE REGOLE IN ITALIA

L'INDICE RT REGIONE PER REGIONE



*oggi potrebbe diventare zona arancione o addirittura rossa

ZONA GIALLA

- Coprifuoco dalle 22 alle 5
- Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità
- Chiusura di bar e ristoranti alle 18 (asporto consentito fino alle 22)
- Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

- Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchiere
- Didattica a distanza dalla prima superiore
- Mezzi di trasporto pubblico al 50%
- Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Fonte: Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Dati relativi alla settimana 26 ottobre - 1 novembre 2020 (aggiornati al 7 novembre 2020)

PAOLO RUSSO
ROMA

Dopo una giornata di riunioni tra cabina di regia sul monitoraggio e Cts la cartina dell'Italia si tinge ancor più di arancione. Con il rischio di diventare tutta rossa già a fine settimana se la crescita dei conta-

La nuova stretta sarà in vigore da domani, ma già si pensa ai prossimi interventi

gi dovesse non rallentare, costringendo il governo a giocare l'ultima carta, quella del lockdown nazionale.

Intanto nella fascia di rischio intermedio, dove al bar e al ristorante non si va più

nemmeno a pranzo o per colazione, non si esce e non si entra dal proprio comune, si troveranno da domani gli abitanti di Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria, che vanno a fare compagnia a Puglia e Sicilia, già arancioni.

Di rosso potrebbe tingersi oggi la Campania. Ieri mattina gli ispettori del ministero della salute sono scesi a Napoli dove per tutto oggi continueranno a fare le pulci ai dati sulla situazione epidemiologica e di tenuta degli ospedali campani. Gli 007 avrebbero già trovato anomalie che farebbero peggiorare da moderato ad alto il profilo di rischio della regione. E poiché anche l'RT, l'indice di contagiosità, in Campania è già salito a 1,64, sopra il livello che configura lo scenario 4, il

peggiore, in base ai criteri sanciti dall'ultimo dpcm la regione finirebbe direttamente in zona rossa. Dove la Campania si troverebbe in compagnia di Lombardia, Piemonte, Calabria, Valle d'Aosta e Alto Adige, dove già non si può uscire di casa se non per comprovate esigenze di lavoro, di studio o semplicemente per fare la spesa. Dove i negozi, salvo quelli di beni essenziali, restano con le saracinesche abbassate. E dove dalla seconda media in su non si va più a scuola ma si studia via web.

Bolzano in realtà in lockdown ci si era già collocata da sola, ma a mettere il sigillo c'è ora l'ordinanza ministeriale di Speranza che certifica i cambi di fascia decretati dal monitoraggio dell'andamen-

CAUSA PANDEMIA

In Calabria il governo rinvia le regionali

Via libera del Cdm al rinvio, causa emergenza Covid, delle elezioni Regionali calabre. La tornata elettorale, necessaria dopo la morte del presidente Jole Santelli, è prevista tra il 10 febbraio e il 15 aprile 2021. La norma sul rinvio delle elezioni sarà inserita nel decreto Calabria sul commissariamento della sanità nella regione calabrese. —

to epidemico e del suo impatto sulla sanità dal 26 ottobre al 1° novembre. Una fotografia già ingiallita, hanno protestato i tecnici campani, che chiedono di introdurre anche indicatori del trend futuro di rischio.

Le regioni in bilico

Ma per ora i criteri restano questi e in base ai nuovi profili di rischio altri movimenti si prevedono per il prossimo 26 novembre, quando scadrà di

fatto l'ordinanza ministeriale del 4 novembre, quella che per prima ha collocato le regioni più a rischio in fascia arancione e rossa. In base al dpcm varato lo stesso giorno dalle misure più restrittive a quelle più soft non si può passare prima di due settimane, più una di verifica dei dati. Mentre Speranza può ordinare ad ogni nuovo report settimanale sul monitoraggio il passaggio in senso peggiorativo. In base al quadro fornito



ZONA ROSSA

Copriфуoco dalle 22 alle 5

Vietati gli spostamenti, anche all'interno del proprio Comune, salvo motivi di lavoro, necessità e salute

Chiusura di bar e ristoranti 7 giorni su 7 (asporto consentito fino alle 22)

Negozi chiusi, salvi alimentari e beni di prima necessità

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchieri

Didattica a distanza dalla seconda media

Mezzi di trasporto pubblico al 50%

Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre

Attività motoria solo nei pressi di casa, attività sportiva solo individuale

ZONA ARANCIONE

Copriфуoco dalle 22 alle 5

Vietati gli spostamenti tra Regioni e tra Comuni, salvo motivi di lavoro, necessità e salute

Chiusura di bar e ristoranti 7 giorni su 7 (asporto consentito fino alle 22)

Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchieri

Didattica a distanza dalla prima superiore

Mezzi di trasporto pubblico al 50%

Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Attività motoria solo nei pressi di casa, attività sportiva solo individuale

L'EGO - HUB

ieri dal nuovo report, restando così le cose, tra 16 giorni Piemonte, Lombardia e Alto Adige resterebbero nella fascia rossa ad alto rischio, mentre la Valle d'Aosta dal rosso passerebbe all'arancio. Colore che si trasformerebbe invece in giallo per Sicilia e Puglia, dove la situazione sembra in miglioramento.

Rischio lockdown nazionale
Ma a tagliare la testa al toro potrebbe essere il lockdown

nazionale, che il governo sarebbe pronto a proclamare già a fine settimana se la crescita dei contagi non dovesse iniziare ad arrestarsi. Ieri i nuovi casi sono calati ancora da 32.616 a 25.271. Solo tre giorni fa erano quasi 40 mila, ma con 86 mila tamponi in meno. A partire da oggi però dovrebbe iniziare a produrre effetti il primo dpcm che ha introdotto l'obbligo di mascherina all'aperto. Se così non sarà, obbligo con Conte è pronto a chiudere tutto meno le fabbriche. Del resto, come sottolineato dal direttore del dipartimento prevenzione del ministero, Gianni Rezza, «la situazione epidemiologica continua a peggiorare nel nostro Paese e si registra un indice Rt pari a 1,72». Ben oltre quella soglia limite dell'1,5, oltre la quale, secondo lo studio dell'Iss condiviso dalle regioni e fatto proprio dall'ultimo dpcm, si

Di rosso potrebbe tingersi oggi la regione di De Luca: "Troppe le anomalie"

entra nello scenario 4, il peggiore, che prefigura una sola contromossa: il lockdown nazionale.

Anche perché a spaventare il governo è il collasso degli ospedali che sembra ormai sempre più vicino. I medici anestesisti rianimatori dell'Aaroi si attendono un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva da qui a una settimana e si uniscono alla richiesta di lockdown avanzata dall'Ordine dei medici. «I reparti di medicina interna sono così pieni che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli», rivela a sua volta Dario Manfellotto, presidente Fadoi, la federazione dei medici internisti.

Mentre l'Agenas, l'agenzia pubblica per i servizi sanitari regionali, certifica che oramai un ricovero su due è Covid. E siccome le altre malattie non vanno in letargo vuol dire che gli ospedali stanno collassando per tutti. Malati di coronavirus e non. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici e infermieri, il fronte compatto «Lockdown totale o il sistema collassa»

VIVIANA DALOISO

Chiudere subito, perché negli ospedali non c'è più tempo e il modo di resistere alla seconda ondata di Covid. L'appello al governo - che pesa come un macigno nel giorno in cui va definita la nuova, tribolata mappa a colori del Paese - arriva dall'Ordine nazionale dei medici e dal suo presidente Filippo Anelli. Uno che parla per quasi 500mila camici bianchi. «Serve subito un lockdown totale» ripete: «I dati di questa settimana - spiega Anelli - purtroppo non ci fanno prevedere nulla di buono. Mediamente abbiamo registrato mille ricoverati al giorno, 110 in terapia intensiva, 25mila in isolamento domiciliare e oltre 300 morti al giorno». Come dire: tra un mese, se questo trend dovesse rimanere invariato, «avremo altri 10mila morti in più e supereremo la soglia fatidica dei 5mila posti letto in terapia intensiva». In una settimana, la previsione ancor più fosca dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva».

Vista dalla parte di chi lotta corpo a corpo col Covid, in corsia, la catastrofe sanitaria insomma è annunciata. E un'altra volta, in questi giorni tribolati di dibattito sui dati e sulla loro trasparenza, salta all'occhio l'abisso che separa la realtà dalle decisioni che su quei dati vengono prese: mentre Anelli ripete che «il ministro Speranza condivide le nostre preoccupazioni», gli occhi del governo sono tutti puntati sugli Rt e i parametri che devono definire - lo faranno a fine giornata, con un'ordinanza firmata dallo stesso Speranza - la nuova lista di Regioni da inserire in zona arancione o rossa. Dove, con buona pace dei medici, le misure sono sì più restrittive, ma di un lockdown totale non si vede l'ombra. Non a caso nel weekend, oltre alle clamorose immagini del lungomare di Napoli stracolmo di persone, hanno fatto il giro dei Tg anche quelle dei negozi e dei parchi affollati di Milano e Torino: «Mi stupisce la scarsa partecipazione del pubblico a un grido di allarme che da tempo noi stavamo lanciando», il commento disarmato di Flavia Petri, presidente della Società italiana di anestesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti) e membro del Comitato tecnico scientifico (Cts), che richiama tutti a un senso di responsabilità.

Sul fronte degli ospedali, d'altronde, la situazione è drammatica: arrivano talmente tanti pazienti Covid che quasi ovunque vengono occupati anche reparti di altre specialità, e quando non si sa più dove metterli in isolamento vengono la-

sciati nel Pronto soccorso, stracolmi ad Aosta, Torino, Genova. A Monza l'Ats lancia un grido accorato («Siamo la nuova Codogno»): con 16 contagiati ogni mille abitanti la città è la più colpita in Italia e l'ospedale San Gerardo non ce la fa più, con 340 medici e paramedici mancanti perché positivi o in quarantena. E poi giù, al Sud, dall'Umbria all'Abruzzo fino a Napoli: il copione si ripete, sempre più drammatico. Lettere,

missive e disperate richieste di aiuto arrivano agli assessorati anche dagli infermieri, come quelli della Valle d'Aosta, decimati dai contagi e costretti a lavorare per più turni consecutivi, senza nemmeno la possibilità di cambiare i dispositivi di protezione. Stessa situazione in Toscana: «In una sola settimana i contagi tra gli operatori sanitari sono più che raddoppiati: erano 500 nel mese di ottobre, oggi sono oltre 1.200. Sen-

za contare i casi delle Rsa, di cui non abbiamo dati certi», è l'allarme lanciato da Giampaolo Giannoni, segretario del Nursind, sindacato autonomo degli infermieri. A fargli eco i colleghi piemontesi del Nursing Up secondo cui «l'unica strada per provare ad uscire dall'emergenza è potenziare immediatamente la medicina e l'assistenza territoriale». Ed è proprio il Nursing Up ad aver fatto anche i primi conti su scala nazionale: «Negli ultimi 30 giorni quasi 7mila infermieri sono stati contagiati», denuncia il presidente nazionale del Nursing Up, Antonio De Palma, che arriva a parlare di «ecatombe». E in allarme sono anche i farmacisti, che ieri hanno registrato la loro sedicesima vittima (un 52enne di Somma Vesuviana, nell'hinterland di Napoli) e che da più parti in queste ore stanno sollevando il problema della carenza di ossigeno, senza cui è

impossibile seguire i pazienti di Covid a domicilio: in realtà non è la sostanza a mancare, chiariscono da Federfarma, ma le bombole, che vengono «prestare» agli utenti e vengono poi tratteneute in forma preventiva, per paura. Un nuovo fenomeno di queste ore, registrato soprattutto in Campania e in Sicilia, che i farmacisti hanno ribattezzato «egoismo da Covid», «e che rischia di fare danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dalla prima pagina

(...) carenti di personale adeguato. Medici di famiglia che denunciano un clima di «caccia alle streghe» nei loro confronti perché molti si rifiutano di eseguire i tamponi per il tracciamento del Covid in mancanza di condizioni di sicurezza.

Si moltiplicano nelle zone più sotto pressione per l'epidemia, come la Lombardia, le denunce dei pazienti per interruzione di pubblico servizio che non riescono a contattare il loro medico di base: in provincia di Varese il sistema è in tilt.

Ma cresce anche il malessere nella classe medica, ospedaliera e del territorio. La diga che ha contenuto il dilagare del Coronavirus durante la prima ondata ora è davvero troppo sotto pressione e rischia di crollare. Gli esperti e i tecnici forniscono dati, algoritmi e curve di crescita e il governo dispone, assegna colori e misure di contenimento.

Il fronte dei camici si spacca: ospedali contro medici di base

L'allerta: reparti scoperti, operatori non specializzati e caccia alle streghe. I dottori di famiglia sotto accusa

Ma nella trincea delle corsie ospedaliere, nelle accettazione dei Pronto Soccorso, negli ambulatori di medicina di base, nei drive in a testare sospetti positivi ci sono medici e infermieri. Tra loro monta la preoccupazione e la rabbia. Troppe promesse non sono state mantenute: le carenze di personale, l'organizzazione della me-

GLI ANESTESISTI

«Nei reparti di emergenza colleghi ai primi anni: non è accettabile»

dicina territoriale, le smagliature nella medicina d'emergenza.

Ieri l'ennesima denuncia degli anestesisti e rianimatori, **Aaroi-Emac**, rispetto a un impiego improprio dei loro specialisti. I medici diffidano «gli enti pubblici e privati del servizio sanitario nazionale» dal ricorrere a queste sostituzioni «gravissime alla luce delle note carenze di personale medico specialista in anestesia e rianimazione» e anche «vergognosamente sprezzanti dei sacrifici che tale personale sta facendo ormai da mesi, rinun-

ciando alle ferie, ai riposi, al diritto alla formazione». Stesse rimostranze per i medici in servizio nei pronto soccorso. Inaccettabile pensare di assumere in reparti d'emergenza «specializzandi dei primi anni». Il presidente di **Arooi Alessandro Vergallo** avverte che l'emergenza negli ospedali sta diventando ingestibile «anche a causa di una medicina di famiglia che deve ancora decidere, dopo oltre 9 mesi, quale apporto concreto voglia dare nella gestione della pandemia sul territorio».

Dunque ancora una volta

finiscono sul banco degli imputati i medici di famiglia che però a loro volta rivendicano la necessità di operare in sicurezza. Sulla possibilità di far svolgere i tamponi rapidi ai medici di medicina generale «ci sono varie criticità, che rendono in alcuni casi pericoloso, in altri non idoneo lo svolgimento di questa funzione», ha spiega-

A VARESE

Pazienti esasperati: prime denunce per interruzione di pubblico servizio

to Riccardo Vaccari, coordinatore del segretariato italiano giovani medici, in audizione davanti alle commissioni Finanze e Bilancio del Senato.

Molti medici operano in studi piccoli, appartamenti in condomini dove non è possibile eseguire tamponi in sicurezza. Risultato? I medici di base minacciano lo sciopero.

«Troppi attacchi mediatici ai medici di medicina generale, proclamiamo lo stato di agitazione» annuncia lo Snami «allarmato e indignato per i continui attacchi mediatici che i medici di medicina generale stanno subendo». Angelo Testa, presidente nazionale Snami, ricorda che ci sono da assistere anche «i pazienti affetti da malattie acute e croniche oltre ai «pazienti affetti da Covid-19 a domicilio». I ricoveri, assicura Testa, «aumenterebbero vertiginosamente senza questo nostro notevole impegno sul territorio».

Francesca Angeli



***** *L'ordine dei medici e gli anestesisti in allarme chiedono il lockdown per tutto il paese*

25 MILA NUOVI CASI POSITIVI E 356 DECESSI

Cabina di regia in sofferenza, le falle del monitoraggio



Roberto Speranza foto LaPresse

riunione e l'altra. «C'è un incremento per quanto riguarda i ricoveri in terapia intensiva. Questo giustifica l'adozione di interventi più restrittivi soprattutto nelle regioni più colpite». In realtà, tra le regioni "aran-



Se non si dovesse raffreddare questa curva fra 30 giorni avremo circa altre 30mila persone in ospedale, le rianimazioni supererebbero i 5mila posti occupati

Alessandro Vergallo (Aaroi)

cioni" ci sono anche territori come la Basilicata, che hanno un numero relativamente basso di contagi giornalieri. Ma in Basilicata i nuovi casi crescono più velocemente che in altre regioni: Rt è a 1,99, cioè in pieno "scenario 4", il peggiore, che scatta al di sopra di 1,5.

ERA NELL'ARIA il declassamento della Liguria, unica regione del nord-est finita in zona gialla, mentre Piemonte, Lombardia e Val d'Aosta erano già "rosse" dopo il Dpcm. «La situazione degli ospedali in Liguria resta pesante - commenta il governatore Toti - penso sia stato uno degli elementi decisivi della scelta». In effetti risultano occupati il 40% dei letti in terapia intensiva e il 71% tra i pazienti meno gravi.

Per l'Abruzzo, ha pesato l'indice Rt a 1,54, quasi uguale a

quello di Umbria e Toscana (1,53). Ma per l'assessora abruzzese alla sanità, Nicoletta Veri, ha contato di più la situazione degli ospedali: «Abbiamo raggiunto la soglia di rischio del 30% delle terapie intensive e, di conseguenza, è scattata l'allerta». Anche in Umbria pesa la saturazione dei reparti, arrivata al 53% in quelli non intensivi. Ma anche la percentuale di tamponi positivi: «Per tre delle cinque regioni in zona arancione - ha evidenziato Rezza - è sopra la media nazionale: 18% per la Basilicata, 17,1% per la Liguria e addirittura 30% per l'Umbria».

NELLE ALTRE REGIONI già rosse la situazione non migliora ancora, nonostante il semi-lockdown. «Si segnala che sono state riportate molteplici allerte relative alla resilienza dei servizi sanitari territoriali in 9 Regioni», recita freddo il rapporto dei tecnici. Più esplicito il Nursind, uno dei sindacati degli infermieri: «Il Piemonte è in ginocchio. Servono provvedimenti drastici e urgenti per tirarci fuori da un possibile quanto probabile collasso sanitario» dice il segretario piemontese del sindacato, Francesco Coppolella.

Ma secondo il presidente degli ordini dei medici Filippo Anelli l'emergenza ormai non ha territorio e richiede un lockdown: «Se non si dovesse raffreddare questa curva fra 30 giorni avremo circa altre 30mila persone in ospedale, le rianimazioni supererebbero i 5mila posti occupati e addirittura si potrebbero contare 10mila morti in più. E questo non ce lo possiamo permettere».



L'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi) ha affermato che in 7 giorni si prevede un raddoppio dei ricoveri «anche nelle terapie intensive».



3 Sul tavolo del governo e degli esperti è finito il dossier sulle terapie intensive.

Lo ha pubblicato ieri l'Agenzia per i servizi sanitari regionali - report aggiornato all'8 novembre -, da cui emerge che il numero di posti letto occupati da pazienti Covid nei reparti dell'area medica degli ospedali ha raggiunto a livello nazionale il 49% del totale di quelli disponibili, praticamente uno su due e ben oltre la soglia definita critica del 40%; e che i posti di terapia intensiva occupati hanno toccato la quota del 34% sul territorio, 4 punti oltre la soglia critica del 30%: superata, anche in questo caso, da 11 Regioni. Secondo Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaa Assomed, il lockdown - auspicato pure da Walter Ricciardi, consulente del Ministero della Salute - dovrebbe durare dalle 6 alle 8 settimane: «Quando a marzo il governo ha chiuso tutto, stavamo meglio di adesso». Stessa richiesta è pervenuta dal presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, Alessandro Vergallo: «Nella prossima settimana i ricoveri in terapia intensiva raddoppieranno».



GLI ANESTESISTI



«Tra 7 giorni il doppio dei ricoveri»

«Eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo potranno evidenziarsi non prima di altri 10 giorni. Se il trend non muterà ci attendiamo nella prossima settimana un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva». Lancia l'allarme il presidente dell'associazione anestesisti rianimatori **Alessandro Vergallo**. Che rilancia la proposta di un blocco totale come la scorsa primavera: «Le terapie intensive sono già sotto pressione. La proposta di lockdown nazionale è a questo punto ragionevole».

«Finora abbiamo visto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni - ha spiegato - le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid».

Pfizer
REGALO DI NATALE
«Vaccino efficace al 90%»
Comunque preferisci per avere il risultato di non essere il bene
Mantieni la tua distanza di sicurezza

BARELE SCUOLA
Presenza sì o no, anche
Le Regioni sono a distanza
zione con qualsiasi mezzo

Altre cinque regioni nella fascia arancione

Da domani stretta in Abruzzo, Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana. La Campania in bilico

ROMA Cinque Regioni che erano in area gialla passano in area arancione, con una stretta sulle misure anti Covid (ad esempio con il divieto di spostamento dalla regione e all'interno tra un Comune e l'altro). Lo ha stabilito l'ordinanza che il ministro della Salute, Roberto Speranza - sulla base dei dati elaborati dalla cabina di regia - ha firmato ieri sera e che andrà in vigore da domani. Passeranno in area arancione: Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria. Mentre passa in area rossa la provincia di Bolzano. Ma il ministero ha fatto sapere che è in atto un'ulteriore verifica dei dati che riguarderà tutte le altre Regioni; mentre la giornata di oggi sarà dedicata interamente al vaglio della situazione in Campania.

Matricole in presenza

Intanto il premier ha fatto sapere che, per garantire le lezioni in presenza agli studenti del primo anno nelle università, «abbiamo deciso una deroga nel vincolo della Dad per le matricole». E una nota del ministero dell'Istruzione, che cita il Comitato tecnico scientifico, ha precisato che i bambini della scuola elementare dovranno indossare sempre la mascherina in classe, indipendentemente dalla distanza. Uniche eccezio-

+5,43%

la chiusura in rialzo ieri del Ftse Mib a Piazza Affari, grazie alla minore incertezza in Usa e all'annuncio del vaccino efficace.

ni, i bambini sotto i sei anni e i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina. Nelle sezioni a tempo pieno o prolungato la mascherina andrà sostituita a metà giornata.

Medici per il lockdown

Dai medici agli anestesisti, il fronte ospedaliero è compatto sulla necessità di un lockdown nazionale per frenare la curva di contagi e morti. Dopo il presidente della Federa-

zione degli Ordini dei Medici, il sollecito è arrivato dal segretario di Anao Assomed, il sindacato dei medici ospedalieri, secondo il quale la chiusura dovrebbe durare da 6 a 8 settimane: «Siamo in enorme ritardo e non possiamo più assistere al rimpallo tra Regioni e governo». Stesso appello dal presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri: «Nella prossima settimana i ricoveri in terapia intensiva raddoppieranno». «La situazione continua a peggiorare - ha ammesso il Direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza - si registra un Rt di circa 1,7. Abbiamo oltre 500 casi per 100 mila abitanti, e quasi tutte le regioni sono pesantemente colpite».



L'emergenza coronavirus

Toscana e altre 4 regioni vanno in zona arancione Ispettori in Campania

In salita il livello di allerta anche in Liguria, Umbria, Basilicata e Abruzzo
Rezza: «Situazione in peggioramento, Rt a 1,7». Torna lo spettro lockdown

LA SITUAZIONE IN ITALIA

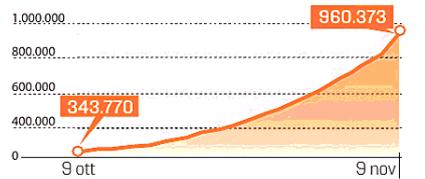
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi +25.271 (960.373)	Guariti +10.215 (345.289)
Morti +356 (41.750)	Numero tamponi +147.725 (17.522.438)
	- 43.419 rispetto a ieri

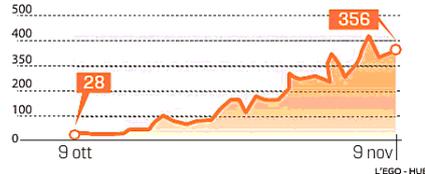
QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi +1.196 (27.636)	Ricoverati in terapia intensiva +100 (2.849)	Isolamento domiciliare +13.402 (542.849)
---	---	---

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE



I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Paolo Russo / ROMA

Dopo una giornata di riunioni tra cabina di regia sul monitoraggio e Cts la cartina dell'Italia si tinge ancor più di arancione. Con il rischio di diventare tutta rossa già a fine settimana se la crescita dei contagi dovesse non rallentare, costringendo il governo a giocare l'ultima carta, quella del lockdown nazionale. Intanto nella fascia di rischio intermedio, dove al bar e al ristorante non si va più nemmeno a pranzo o per colazione, non si esce e non si entra dal proprio Comune, si troveranno da domani gli abitanti di Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria: si aggiungono a Puglia e Sicilia che erano già colorate di arancio.

Di rosso potrebbe tingersi oggi la Campania. Ieri gli ispettori

del ministero della salute sono andati a Napoli dove per tutto oggi continueranno a fare le pulci ai dati sulla situazione epidemiologica e di tenuta degli ospedali campani. Gli 007 avrebbero già trovato anomalie che farebbero peggiorare da moderato ad alto il profilo di rischio della regione. E poiché anche l'Rt, l'indice di contagiosità, in Campania è già salito a 1,64, sopra il livello che configura lo scenario 4, il peggiore, in base ai criteri sanciti dall'ultimo Dpcm, la regione finirebbe direttamente in zona rossa. E la Campania si troverebbe in compagnia di Lombardia, Piemonte, Calabria, Valle d'Aosta e Alto Adige, dove già non si può uscire di casa se non per comprovate esigenze di lavoro, di studio o per fare la spesa. Dove i negozi, salvo quelli

di beni essenziali, restano con le saracinesche abbassate. E dove dalla seconda media in su si studia via web. Bolzano in realtà in lockdown ci si era già collocata da sola, ma a mettere il sigillo c'è ora l'ordinanza ministeriale di Speranza che certifica i cambi di fascia decretati dal monitoraggio dell'andamento epidemico e del suo impatto sulla sanità dal 26 ottobre al 1° novembre.

In base ai nuovi profili di rischio altri movimenti si prevedono per il 26 novembre, quando scadrà di fatto l'ordinanza ministeriale del 4 novembre, quella che per prima ha collocato le regioni più a rischio in fascia arancione e rossa. In base al Dpcm varato lo stesso giorno dalle misure più restrittive a quelle più soft non si può passare prima di due settimane, più

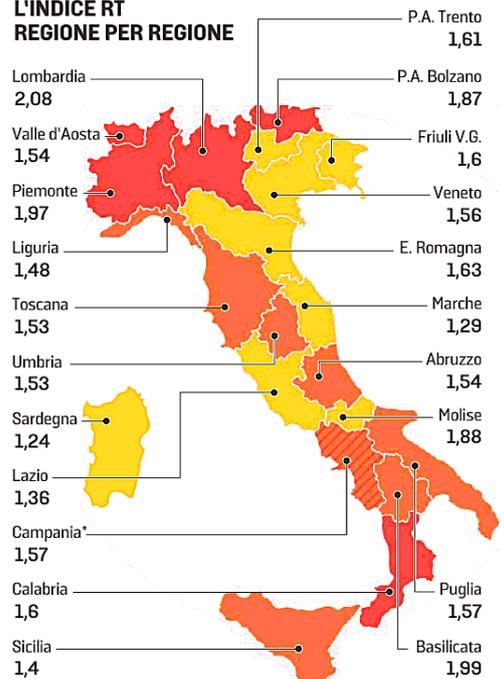
una di verifica dei dati. Mentre Speranza può ordinare ad ogni nuovo report settimanale sul monitoraggio il passaggio in senso peggiorativo.

In base al quadro fornito ieri dal nuovo report, restando così le cose tra 16 giorni Piemonte, Lombardia e Alto Adige resterebbero nella fascia rossa ad alto rischio, mentre la Valle d'Aosta dal rosso passerebbe all'arancio. Colore che si trasformerebbe in giallo per Sicilia e Puglia, dove la situazione sembra in miglioramento.

Ma a tagliare la testa al toro potrebbe essere il lockdown nazionale, che il governo sembra pronto a proclamare già a fine settimana se la crescita dei contagi non dovesse iniziare ad arrestarsi. Ieri i nuovi casi sono calati ancora da 32.616 a 25.271. Solo tre giorni fa era-

LA MAPPA DELLE REGOLE IN ITALIA

L'INDICE RT REGIONE PER REGIONE



*oggi potrebbe diventare zona arancione o addirittura rossa

ZONA GIALLA

Copriфуoco dalle 22 alle 5
Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità
Chiusura di bar e ristoranti alle 18 (asporto consentito fino alle 22)
Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchiere
Didattica a distanza dalla prima superiore
Mezzi di trasporto pubblico al 50%
Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Fonte: Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Dati relativi alla settimana 26 ottobre - 1 novembre 2020 (aggiornati al 7 novembre 2020)

no quasi 40mila, ma con 86mila tamponi in meno. A partire da oggi però dovrebbe iniziare a produrre effetti il primo Dpcm che ha introdotto l'obbligo di mascherina all'aperto.

Se così non sarà oborto col Conte è pronto a chiudere tutto meno le fabbriche. Del resto, come sottolineato dal direttore del dipartimento prevenzione del ministero, Gianni Rezza, «la situazione epidemiologica continua a peggiorare nel nostro Paese e si registra un indice Rt pari a 1,72». Ben

oltre quella soglia limite dell'1,5, oltre la quale, secondo lo studio dell'Iss condiviso dalle regioni, si entra nello scenario 4, il peggiore, che prefigura una sola contromossa: il lockdown nazionale. Anche perché a spaventare il governo è il collasso degli ospedali che sembra sempre più vicino.

I Medici anestesisti rianimatori dell'Aaroi attendono un raddoppio dei ricoveri in terapia intensiva entro una settimana e si uniscono alla richiesta di lockdown dell'Ordine



La situazione Atteso il raddoppio dei ricoveri. Allarme per l'ossigeno

Secondo la Federazione dei farmacisti in alcune zone d'Italia le bombole cominciano a scarseggiare: «Ci attiviamo»

MANUELA CORRERA

ROMA I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà presenti a macchia di leopardo sul territorio. Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno ve-

rificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato. Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una me-

dicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero



ALLARME Secondo i farmacisti manca l'ossigeno.

sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui 1 ricovero su 2 in area medica è ormai per Covid. Ed il

presidente della Federazione delle Associazioni Dirigenti Ospedalieri Internisti (Fadoi), Dario Manfellotto, rileva come i reparti di Medicina interna siano «pieni, tanto che stiamo

utilizzando i reparti di altre specialità per i malati Covid. Siamo al punto che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli, tant'è che in molti casi tali pazienti restano a lungo in Pronto soccorso o addirittura sulle ambulanze». Intanto, tende riscaldate verranno installate nuovamente - come durante la prima ondata - davanti a tutti gli ospedali del Veneto, ha annunciato il governatore Luca Zaia.

Ma in questo quadro, la grande assente, secondo molti, appare appunto essere la Medicina del territorio, che avrebbe dovuto farsi carico dei pazienti Covid gestibili a domicilio per evitare l'intasamento degli ospedali. Il problema, chiarisce il segretario della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg Silvestro Scotti, è che le Usca «non sono direttamente collegate al medico di famiglia e questo determina un percorso burocratico ad ostacoli. Inoltre, le Usca, seppure previste, non sono ancora attive ovunque e si arriva ad una copertura che non va oltre il 20% del territorio». D'altro canto, conclude, «il singolo medico di base non è attrezzato per recarsi a casa di un paziente Covid».



Cambia la geografia del virus

Altre cinque regioni arancioni

di MARIA ELENA COSENZA

Cambia la geografia dell'emergenza. Dopo meno di una settimana dall'entrata in vigore dell'ultimo Dpcm che divideva l'Italia per zone a rischio, si delineano ora nuovi confini. A dirlo è il Comitato tecnico scientifico (Cts) che si è riunito ieri pomeriggio per un'attenta analisi e modifica dei livelli di emergenza della penisola. L'Abruzzo, a partire da mercoledì, insieme ad altre quattro Regioni - Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana - passa infatti dalla zona gialla alla zona arancione. Confermato anche il passaggio autoproclamato in zona rossa della Provincia di Bolzano. Il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, ha firmato ieri sera l'ordinanza che sarà in vigore da domani. Sul tavolo c'è la versione definitiva del report 25 dell'Istituto superiore di sanità (Iss), cioè quello che contiene i nuovi dati del monitoraggio del contagio relativo alla settimana 25 ottobre-1 novembre, analizzati in base ai 21 criteri epidemiologici individuati dagli esperti. Ma si tratta di situazioni non definitive. Sono in corso, dunque, ulteriori verifiche dei dati epidemiologici che riguarderanno tutte le altre Regioni d'Italia. In particolare, oggi verrà analizzata la situazione delicata della regione Campania, al momento nella fascia gialla di rischio Covid. Il punto chiave della vicen-

da sono i dati. Sì, perché sono i 21 indicatori presi in esame dalla cabina di regia ad attribuire i colori e quindi la rigidità delle restrizioni. Non sono invece determinanti gli oltre 25 mila nuovi contagi delle ultime 24 ore. La prima suddivisione, risalente alla settimana scorsa, si fondava sui dati relativi alla fine di ottobre. Tra gli indicatori ce ne sono diversi sulla capacità di monitoraggio e di fornire in tempi prestabiliti dati certi e stabili. Il ritardo nella trasmissione dei dati o numeri incompleti, insomma, non solo possono con-

re atto di questa decisione", ha scritto il governatore. In molti territori la lotta contro il coronavirus prende le sembianze di una lotta contro il tempo, ma soprattutto contro le scorte di ossigeno. "Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid", è l'allarme del presidente di Federfarma **Marco Cossolo**. Ma a preoccupare c'è anche la situazione degli ospedali. **L'Associazione anestesisti rianimatori**

ospedalieri si aspetta "un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, e in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni". Anche l'Agenas per i servizi sanitari regionali (Agenas) parla chiaro: a livello nazionale il 49% dei

Osservati speciali

Misure più restrittive in Abruzzo, Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana. Oggi si decide pure sulla Campania



■ Roberto Speranza (imagoeconomica)

ditionare la valutazione della Regione ma influiscono anche sulla tempistica dell'aggiornamento. "Il ministro Speranza mi ha anticipato poco fa l'esito della riunione", ha spiegato governatore dell'Abruzzo, **Marco Marsilio**, confermando che gli effetti del provvedimento "avranno decorrenza dalla giornata di mercoledì". Anche l'inserimento della Liguria in zona arancione da mercoledì e per 14 giorni è stato confermato dallo stesso **Giovanni Toti**: "Ritengo sia doveroso non entrare in polemica con il governo e prende-

posti letto in medicina generale è occupato da pazienti Covid. Praticamente uno su due, ben oltre la soglia critica del 40% che di fatto limita il ricovero di persone affette da altre patologie. A superare questo valore sono 11 regioni: Campania (41%, ultima in ordine di tempo ad aggiungersi alla lista), Emilia Romagna (50%), Lazio (47%), Liguria (71%), Lombardia (74%), Marche (53%), Trento (49%), Umbria (53%), seguite dalla provincia autonoma di Bolzano (99%), Piemonte (95%) e Valle d'Aosta (91%).

La Campania è la regione con il più alto numero di posti letto in medicina generale occupati da pazienti Covid. Praticamente uno su due, ben oltre la soglia critica del 40% che di fatto limita il ricovero di persone affette da altre patologie. A superare questo valore sono 11 regioni: Campania (41%, ultima in ordine di tempo ad aggiungersi alla lista), Emilia Romagna (50%), Lazio (47%), Liguria (71%), Lombardia (74%), Marche (53%), Trento (49%), Umbria (53%), seguite dalla provincia autonoma di Bolzano (99%), Piemonte (95%) e Valle d'Aosta (91%).



OSPEDALI IN AFFANNO**ALLARME POSTI LETTO
SI TEME IL RADDOPPIO
DEI DATI SUI RICOVERI
NEI PROSSIMI 7 GIORNI**

■ **ROMA** I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero «decollate» e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio. Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari», ha avvertito il presidente di Federfarma **Marco Cossolo**. Le terapie intensive «sono sotto pressione. A fronte di ciò la proposta di lockdown della Federazione degli Ordini dei medici appare ragionevole», dice il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, **Alessandro Vergallo**. Se «pensiamo a una proiezione a breve termine - dice - la situazione è al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia del 30% di posti letto occupati da malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero».



Ospedali in affanno

Atteso il doppio dei ricoveri entro la prossima settimana

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero «decolate» e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domicilia-



Ospiti di una casa di cura ANSA

re, sono ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio. E i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. Intanto le terapie intensive «sono sotto pressione. A fronte di ciò la proposta di lockdown della Federazione degli Ordini dei medici appare ragionevole», dice il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, Alessandro Vergallo. Se «pensiamo a una proiezione a breve termine - dice - la situazione appare al limite».



Preoccupa la stima dei medici sui ricoveri «Il raddoppio è atteso in sette giorni»

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero «decollate» e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio. Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato. Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo Dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo Dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando».



Il trend. Entro la prossima settimana

Ricoveri ospedalieri: atteso il raddoppio



L'IPOTESI

Secondo le stime di Federfarma e dei medici **anestesisti** entro sette giorni i ricoveri in ospedale dovrebbero raddoppiare

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi sette giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Usca sono presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano e i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente **dell'Associazione anestesisti Alessandro Vergallo**. Le terapie intensive sono già sotto pressione. «A fronte dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme degli anestesisti: il lockdown è ragionevole Flocco concorda: meglio ora o sarà troppo tardi

Intanto l'indice Rt sale a 1,7. Rezza: la situazione continua a peggiorare

CAMPOBASSO. «Ci attendiamo un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni».

Così il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri **Alessandro Vergallo**. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale - ha rilevato - è a questo punto ragionevole».

D'accordo con la posizione espressa a livello nazionale da **Aaroi** il primario del reparto di Anestesia e rianimazione del Cardarelli Romeo Flocco. Una chiusura totale, a suo parere, «sarà inevitabile. Meglio un lockdown adesso che troppo tardi. I numeri saliranno ancora per la stagione invernale, inoltre il Molise subirà la pressione delle regioni limitrofe.



L'impatto economico di un lockdown troppo tardivo sarebbe devastante», ha detto confermando a Primo Piano le dichiarazioni rilasciate a primonumero.it. E intanto il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici Filippo Anelli, che domenica ha chiesto un lockdown nazionale per contrastare l'emergenza epidemica da Covid-19 ha

fatto sapere che il ministro della Salute Roberto Speranza «condivide le nostre preoccupazioni. Credo ne parlerà con il premier Conte e si farà quindi nell'ambito del governo una valutazione politica».

Da ieri altre cinque regioni sono in zona arancione: Abruzzo, Umbria, Basilicata, Liguria e Toscana. Le restrizioni da domani. Per oggi è attesa la decisione sulla Campania. Ieri sera, il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero Giovanni Rezza ha così commentato i dati dell'ultimo monitoraggio: «La situazione epidemiologica continua a peggiorare

nel nostro Paese e si registra un Rt di circa 1,7. Abbiamo oltre 500 casi per 100mila abitanti e quasi tutte le Regioni sono pesantemente colpite. Questa situazione giustifica interventi più restrittivi soprattutto nelle Regioni più colpite. Notiamo una tendenza all'aumento e soprattutto c'è un aumento dei ricoveri in terapia intensiva».



GLI ESPERTI I MEDICI SI ASPETTANO NUOVO FLUSSO IN 7 GIORNI. SOS DALLE FARMACIE PER LE CURE A CASA

Ricoveri verso il raddoppio Ed è allarme per l'ossigeno

● **ROMA.** I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspiciati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve

termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui 1 ricovero su 2 in area medica è ormai per Covid. Ed il presidente della Federazione delle Associazioni Dirigenti Ospedalieri Internisti (Fadoi), Dario

Manfellotto, rileva come i reparti di Medicina interna siano «pieni, tanto che stiamo utilizzando i reparti di altre specialità per i malati Covid. Siamo al punto che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli, tant'è che in molti casi tali pazienti restano a lungo in Pronto soccorso o addirittura sulle ambulanze». Intanto, tende riscaldate verranno installate nuovamente - come durante la prima ondata - davanti a tutti gli ospedali del Veneto, per fronteggiare un eventuale peggioramento dell'emergenza, ha annun-

ciato il governatore Luca Zaia. Ma in questo quadro, la grande assente, secondo molti, appare appunto essere la Medicina del territorio, che avrebbe dovuto farsi carico dei pazienti Covid gestibili a domicilio per evitare l'intasamento degli ospedali. Il problema, chiarisce il segretario della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg Silvestro Scotti, è che le Usca «non sono direttamente collegate al medico di famiglia e questo determina un percorso burocratico ad ostacoli che allunga i tempi. Inoltre, le Usca, seppure previste, non sono ancora attive ovunque e si arriva ad una copertura che non va oltre il 20% del territorio». D'altro canto, conclude, «il singolo medico di base non è attrezzato per recarsi a casa di un paziente Covid, nè ciò è previsto dalle procedure».



IN CAMPO Una terapia intensiva



L'allarme del presidente di Federfarma Marco Cossolo

Atteso il raddoppio dei ricoveri E nelle farmacie manca l'ossigeno

«L'appello dei medici per il lockdown nazionale appare ragionevole»

Manuela Correra

ROMA

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero "decollate" e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano

ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dal-

Le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero "decollate"

le misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo.

Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite.



Sotto accusa il sistema Usca che non è mai decollato

Atteso il raddoppio dei ricoveri in 7 giorni, Sos cure a casa

Manuela Correra

ROMA

I reparti degli ospedali sono ormai pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare ulteriormente: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono infatti un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai davvero decollate e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono in realtà ancora presenti macchia di leopardo sul territorio.

Insomma, le difficoltà non mancano ed i pazienti a domicilio si trovano ora a dover fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità

di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Stiamo ora approfondendo la situazione e valutando il da farsi», ha assicurato.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aa-roi-Emac) Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque an-



Ossigeno. Nelle farmacie si registrano le prime carenze di bombole

che quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di postiletto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, per Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50 mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui 1 ricovero su 2 in area

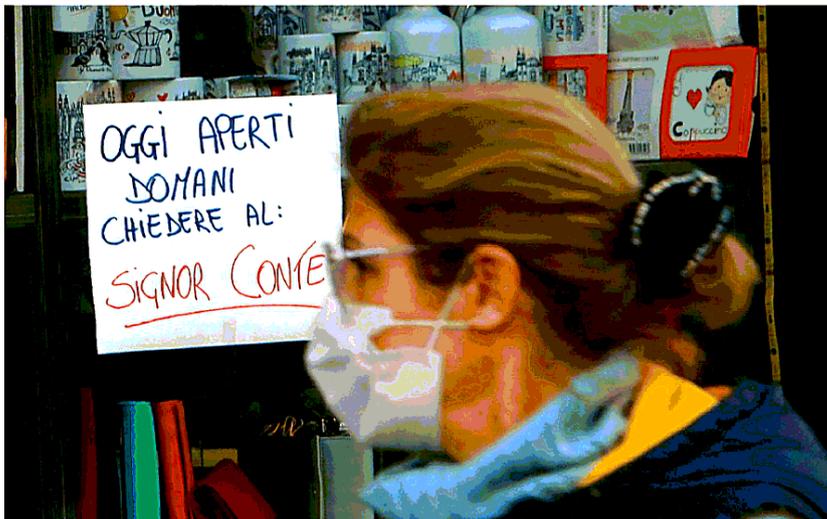
medica è ormai per Covid. Ed il presidente della Federazione delle Associazioni dirigenti ospedalieri internisti, Dario Manfellotto, rileva come i reparti di Medicina interna siano «pieni, tanto che stiamo utilizzando i reparti di altre specialità per i malati Covid. Siamo al punto che se arrivano pazienti Covid da mettere in isolamento non sappiamo dove collocarli, tant'è che in molti casi tali pazienti restano a lungo in Pronto soccorso o addirittura sulle ambulanze». Ma in questo quadro, la grande assente, per molti, appare appunto essere la Medicina del territorio, che avrebbe dovuto farsi carico dei pazienti Covid gestibili a domicilio per evitare l'intasamento degli ospedali. Il problema, chiarisce il segretario della Federazione dei medici di medicina generale Fimmg Silvestro Scotti, è che le Usca «non sono direttamente collegate al medico di famiglia e non sono attive ovunque».



Focus

Troppo pesante l'impennata di casi: dai medici ai virologi inviti al governo per scegliere la chiusura totale

Dal mondo della Sanità l'appello: «Lockdown per tutti»



L'ironia dei negozianti. Un cartello in una città di una zona gialla interpreta il clima di incertezza nel mondo del commercio

Osvaldo Baldacci

Altro che zona rossa. Gli esperti vedono nero. È impressionante la serie di dichiarazioni legati ai vari campi dell'epidemiologia Covid-19 che non lascia intravedere nulla di buono. Nelle loro parole aleggia costantemente lo spettro del lockdown, mentre si lasciano trasparire ben poche note di ottimismo per il prossimo Natale. Nonostante ieri sia stato il giorno dell'annuncio del probabile vaccino e anche quello in cui il numero di nuovi positivi ha subito un primo rallentamento, pare evidente che medici, epidemiologi, virologi, infettivologi, microbiologi e quant'altro pensano che abbiamo di fronte ancora alcune settimane molto dure.

Natale sereno? Ne dubita forte-

mente Walter Ricciardi, consigliere del Ministero Salute: «La situazione è drammatica, a volte tragica ed è in continuo peggioramento e necessita di assoluti interventi rapidi. Se avessimo preso una decisione il 7

ottobre avremmo avuto un Natale più sereno di quanto sarà adesso. Quelle scene di affollamenti, di gente che si abbraccia e bacina senza mascherina sono tutti prodromi di infezioni gravi. Se continuiamo così saremo tutti chiusi in casa. Serve un gabinetto di guerra, e subito. In estate ci siamo rilassati. Stiamo perdendo di nuovo medici e infermieri. I posti letto sono già saturi, il rinvio di ricoveri

e interventi sta già facendo aumentare del 10% la mortalità per malattie oncologiche e cardiovascolari. Dobbiamo prendere decisioni rapide. In certe aree metropolitane il lockdown va fatto subito, in Campania la zona rossa andava fatta due settimane fa. In particolare servono

dei veri lockdown cittadini e spetta ai governatori proclamarli. Vedo troppa gente ancora in giro per le strade. Nelle grandi città, penso soprattutto a Milano, Genova, Torino e Napoli serve agire con decisione e farlo presto».

Forse è chiara la richiesta di interventi più drastici anche da gran parte del mondo dei medici. Il presidente della Federazione degli Ordine dei medici, Filippo Anelli, è stato esplicito: «Nell'ultima setti-



Consigliere. Walter Ricciardi

mana abbiamo registrato mediamente mille ricoverati e oltre trecento morti al giorno. Se il trend rimarrà invariato, avremo diecimila morti in più e cinquemila pazienti in terapia intensiva. Servono subito misure drastiche, come un lockdown totale». Sulla stessa linea le associazioni delle specialità più coinvolte, come i rianimatori, le organizzazioni di infermieri regionali, gli operatori sanitari in genere. Per il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aario) Alessandro Vergallo con le terapie intensive «ga sotto pressione e in assenza della medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale è a questo punto ragionevole». «L'unica soluzione è un lockdown nazionale di 6-8 settimane per appiattire la curva», ha dichiarato Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaao Assomed, il sindacato nazionale dei medici ospedalieri. Un forte allarme anche dal presidente di Federfarma Marco Cossolo: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid».

Per lo pneumologo Luca Richeldi, componente del comitato tecnico scientifico (Cts): «Sarà un inverno duro. Troppi casi non gravi in ospedale. Le persone con sintomi non gravi dovrebbero essere curate a casa quanto più possibile e gestite a distanza. Ci attendono altri mesi difficili perché l'epidemia influenzale è in arrivo e si sovrapporrà al Covid. Solo restando a casa e limitandoci a spostamenti necessari si impedisce al virus di circolare». Il messaggio nel governo è stato senz'altro recepito dal viceministro alla salute, Pierpaolo Sileri, medico: «Non avete idea della mia sofferenza nel pensare ai 38mila morti, ai miei colleghi morti. I colleghi mi chiamano ogni giorno per chiedere di fare zone rosse perché non ce la fanno più. Siamo lottando per salvare l'Italia. Siamo in guerra».

Appare meno cupa la visione dell'immunologo Francesco Le Fo-

che, che però si limita a guardare più in là e a predicare il valore dell'ottimismo: «Non possiamo perdere l'ottimismo, dobbiamo mantenere i nervi saldi e comportarci bene. Dobbiamo avere una specie di lockdown personale e seguire una serie di comportamenti rispettosi della salute pubblica e della salute altrui». «Credo che questo virus se ne andrà quando usciranno gli anticorpi monoclonali fruibili e il vaccino», suggerisce, e pronostica: «Tra la primavera e l'estate ne potremo uscire».

In controtendenza il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, per il quale già dalla prossima settimana «speriamo di vedere miglioramenti negli indicatori dell'epidemia. Se rispettiamo i divieti, potremo ridurre la diffusione del virus e riaprire le attività commerciali».

(CDB*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al professore Antonino Giarratano: «Noi anestesisti siamo molto preoccupati. La gente continua ad assembrarsi senza controllo»

«Nelle grandi città non efficaci le zone arancioni»

Anna Cane

A seguito dell'appello di tutti gli anestesisti italiani e la richiesta di lockdown nazionale, Antonino Giarratano, vicepresidente nazionale della SIAARTI (Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva), professore ordinario di Anestesiologia presso la Scuola di Medicina e Chirurgia di UniPa, Direttore della Scuola di Specializzazione in Anestesia Rianimazione Terapia Intensiva e del Dolore e componente del Comitato tecnico scientifico Emergenza covid 19 Regione Sicilia, spiega le motivazioni e i timori che spingono lui e tutti i colleghi a pretere un blocco totale su tutto il territorio italiano, per fermare il Covid-19.

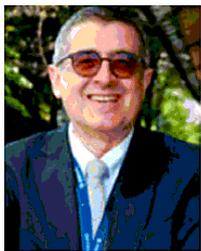
Con questi numeri che crescono di giorno in giorno, potrà esserci davvero un raddoppio dei ricove-

rati nei prossimi sette giorni? La divisione dell'Italia in aree rosse, arancioni e gialle non porterà ad un contenimento del virus?

«Tutta l'Italia è arancione. Non doveva esserci questa distinzione tra zone gialle e arancione. Noi anestesisti rianimatori ma anche tutti i medici, impegnati negli ospedali per il Covid, vediamo che nelle regioni dove ci sono impedimenti di lockdown intermedio, di fatto le attività produttive sono chiuse ma la gente continua ad assembrarsi e a circolare senza controlli e senza problemi. Queste classificazioni non hanno un'efficacia soprattutto nelle aree metropolitane nell'evitare gli assembramenti e il contagio. Abbiamo sospeso le attività produttive ma se chiudiamo i negozi e le scuole e permettiamo ugualmente alla gente di assembrarsi comunque abbiamo fatto un danno all'economia e non stiamo risolvendo il problema. Nelle zone rosse c'è

una riduzione di assembramenti più significativa ma nelle aree arancioni, come nella nostra regione, gli assembramenti in spiaggia e in altri siti dimostrano che questazione non funziona».

Qual è la vostra preoccupazione più grande?



Anestesista. Antonino Giarratano

«Gli anestesisti rianimatori sono quelli che hanno, in tutto il mondo, un numero limitato di posti letto. Per quanto si possa espandere la rete ospedaliera, il Policlinico di Palermo o il Cannizzaro di Catania se ha 600-700 posti letto, ne ha soli 20-30 in rianimazione. Possiamo arrivare anche a 40-50 ma non possiamo arrivare certo a 600 posti letto. Non è facile convertire i posti letto in posti per la terapia intensiva per i pazienti più gravi, occorrono tecnologie e personale. Per quanto il miglior governo nazionale e regionale possa attivarsi per cercare di convertire il maggior numero possibile di posti letto in terapia intensiva, sappiamo benissimo che quel numero non è illimitato e quindi l'alternativa saranno le sale operatorie e poi le tende da campo. Ma anche lì serviranno sempre anestesisti rianimatori e numeri sono quelli che sono. La preoccupazione degli anestesisti e dei rianimatori è

collegata al fatto che i posti letto di area intensiva non sono espandibili. In questo momento noi abbiamo tutti i posti di terapia intensiva occupati, anche da persone non affette da Covid. Vi sono grandi difficoltà per carenza di personale specializzato e posti letto. Se non ci fermiamo e non blocciamo la diffusione di questo virus possiamo creare tutti i posti letto che vogliamo ma prima o poi saranno tutti pieni».

Allora bisogna tornare ad un lockdown totale?

«Se i dati di domani dovessero confermare che non c'è un lieve appiattimento della curva, se i segnali continuano ad essere negativi, nonostante le azioni messe in atto, avremo altri 200 ricoveri in tre settimane. Se queste zone arancioni bloccano le attività produttive e non riescono a fermare gli assembramenti abbiamo fatto una cosa devastante. Abbiamo distrutto

l'economia locale e non stiamo contenendo la diffusione del virus. La zona arancione, con questi criteri, poteva funzionare nel mese di settembre, non adesso che abbiamo una diffusione del virus in maniera così esponenziale. Ecco perché torna il concetto di lockdown totale».

Per fronteggiare l'emergenza sanitaria, sono stati assunti molti specializzandi. Sono in grado di curare i pazienti gravi in terapia intensiva?

«I nostri specializzandi sono medici che hanno fatto per quattro anni formazione di anestesia e rianimazione, migliaia di ore di formazione. Ma il numero degli anestesisti rianimatori è comunque ridotto. Lanciamo l'allarme: in Sicilia non possono esserci oculisti o altri specialisti, per quanto braviissimi nel loro campo, che si occupano di ventilazione respiratoria». (ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano



ATTESO RADDOPPIO

**Ospedali in tilt
e mancano
bombole di ossigeno
in farmacia**

ROMA. I reparti degli ospedali sono pieni ma la situazione, a breve, è destinata a peggiorare: se il trend epidemico rimarrà quello attuale, i medici si attendono un raddoppio dei ricoveri nei prossimi 7 giorni. La situazione appare dunque al limite, anche perché le cure a casa dei pazienti Covid non gravi non sono mai "decollate" e le Unità di continuità assistenziale Usca, pilastro fondamentale per l'assistenza domiciliare, sono ancora presenti a macchia di leopardo sul territorio.

Così i pazienti a domicilio si trovano a dovere fare i conti anche con un'altra emergenza: «Abbiamo avuto notizie dal territorio che si stanno verificando carenze nella disponibilità di bombole di ossigeno nelle farmacie per le cure domiciliari di pazienti Covid», ha avvertito il presidente di Federfarma, Marco Cossolo.

Intanto, ci si attende «un raddoppio dei ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva nella prossima settimana se il trend non muterà, ed in attesa degli eventuali benefici derivanti dalle misure dell'ultimo Dpcm che potranno però evidenziarsi non prima di altri 10 giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-E-mac), Alessandro Vergallo. Le terapie intensive «sono già sotto pressione. A fronte di ciò e dell'assenza di una medicina territoriale, la proposta di lockdown nazionale avanzata dalla Federazione degli Ordini dei medici - rileva - è a questo punto ragionevole». I ricoveri ospedalieri e dunque anche quelli in terapie intensive, afferma, «purtroppo aumenteranno fino a quando le misure più restrittive dell'ultimo Dpcm non porteranno gli auspicati effetti positivi». Dunque, «a trend epidemico invariato, finora abbiamo visto appunto un raddoppio dei casi in media ogni 10 giorni». Se «pensiamo pertanto ad una proiezione a breve termine, la situazione appare al limite. Le terapie intensive iniziano ad essere in crisi per il superamento della soglia limite del 30% di posti letto occupati per malati Covid», ma la crisi «riguarda l'intero sistema ospedaliero». Tale situazione, secondo Vergallo, «è dovuta anche al fatto che la Medicina del territorio, che coinvolge circa 50mila medici di base, non sta funzionando». Che il sistema ospedaliero sia vicino al limite lo confermano anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, secondo cui un ricovero su 2 in area medica è ormai per Covid.

